

# Cinema Illustrazione

Anno VIII - N. 7  
15 Febbraio 1933 - Anno XI

presenta

Settimanale  
C. e. postale Cent. 50



RALPH GRAVES e LILA LEE.

nel film "Tempeste sull'Asia", della cui suggestiva narrazione diamo in questo numero la prima puntata illustratissima.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Hallo boy.** Brigitte Helm: presso la Ufa, Berlino. Clark Gable a Hollywood.

**Il bellissimo Cece.** « Alcuni dicono che rassomiglio moltissimo ad un grande attore, altri al marito di una grande attrice. Che cosa devo fare? ». Non saprei. Le cose che un individuo nella tua condizione può fare, sono molte: bere un bicchier d'acqua a digiuno, imparare le lingue estere, litigare con un tranviere. Meglio di tutto: una lunga cura di fosforo.

**Fiocco di neve.** Grazie della simpatia. Sono certo che la conserverò a lungo, poiché difficilmente avrò occasione di domandarti cento lire in prestito. Tuo marito ha certamente torto di dire che hai un brutto carattere. E se anche fosse così, ne dovrebbe essere felice, come mio zio Tommaso pochi mesi dopo le sue nozze. « Ho scoperto che mia moglie ha un brutto carattere, — mi disse. — Che gioia! ». « Perché dite che gioia? » — dissi. — « Perché avrebbe anche potuto avere un pessimo carattere » disse. Grazie delle buone parole, fiocco di neve. È vero: è bello poter divertire delle persone che non si conoscono. Questo pensiero mi consola quando scivolo, per una via affollata, su qualche buccia di banana.

**Adolescente biondo.** Grazie del quadretto. In casa mia lo vedrà poca gente, dunque il numero dei tuoi nemici non aumenterà molto. Scherzo, sai. Fantasia, versatilità, incostanza denota la scrittura.

**Laurella, la gaia.** Entrambi presso la Cines gli artisti che ti interessano.

**Spez unica.** Indirizza impersonalmente alla Cines. Ma hanno più « soggetti » che capelli, laggiù. Fantasia, presunzione, ardore rivela la calligrafia.

**Santarellina egoista.** Da che cosa ho arguito che sei graziosa? Semplicissimo: ebbi occasione di incontrare, un giorno, uno specchio che fu tuo; ed esso mi fece le sue confidenze. Se desidero conoscere personalmente le mie belle lettrici? No: io mi nutro di sogni, realizzando così una bella economia di dispiaceri e di bicarbonato. Piacerebbe anche a me essere milionario per poter beneficiare tanta gente: se qualche giorno mi dimenticassi di beneficiare, potrei sempre rifarmi il giorno dopo: i milioni sono deliziosi anche a non ricordarsi di averli.

**Nessuno 1912.** Spero che tu sia divenuto qualcuno nel 1933. Molto graziosa la tua fotografia.

**Birichina impertinente.** Volevi sapere l'età di Jack Holt, ma ora non più, perché frattanto ti sei innamorata di Clark Gable. Faccio dunque a meno di dirti l'età di Gable, perché, dato il ritardo con cui rispondo, a quest'ora ti sarai innamorata di un'altra dozzina di divi. Il tuo cuore mi ricorda quelle case dove « ci si sente »; nessun inquilino ci dura più di tre giorni. Non mi mandare accidenti: essi rimarrebbero senza esito perché prima di aprire le lettere io le faccio assaggiare al mio cane.

**Fiamma ardente.** Presso la Cines, Via Veio n. 51, Roma. Ardore, superficialità.

**M. E. B.** Grazie della simpatia. Ormai non respiro più aria, respiro simpatia: e forse per questo ho l'impressione di essere sempre in rivista. Che cosa farei se avessi affidato 45000 lire a un ragioniere e costui se le fosse appropriate? Se non avessi a disposizione una trave, con cui esprimergli i miei sentimenti, lo denuncierei immediatamente. Tu mi chiedi se non è il caso di avere qualche scrupolo per la sua famiglia; ma ho l'impressione che alla sua famiglia avrebbe dovuto pensarci più lui. Non credermi spietato; ma la punizione dei disonesti è forse l'unico premio degli onesti. Intelligenza, fantasia, debolezza di carattere rivela la scrittura.

**Sorriso.** Superficialità, presunzione, sensualità. Sei capace di mandarmi i confetti quando ti sposi? E io son capacissimo di mangiarli.

**Marzia.** Che cosa ho fatto per meritarmi tanta simpatia da parte delle mie lettrici? Ch'io sappia non ho neppure parlato male delle loro amiche. Di romanzi ne ho scritto uno solo; e vorrei che lo avesse scritto un altro, così almeno lo potrei leggerlo. La calligrafia dice che sei intelligente, elegante, un po' estrosa: ed io lo credo.

**Piccola Ebe.** De Sica è scapolo, ecco una buona occasione per farti avanti. L'ultima volta che lo vidi mi disse: « Troverò un giorno una fanciulla anche brutta, anche povera, anche idiota, che accetti di amarmi? ». Ha così poche conoscenze, capirai, è così timido. Ma ahimè, che leggo in fondo alla tua lettera? che sei sposata. Anche stavolta gli è andata male, povero Vittorio. Fantasia, ardore denota la scrittura.

**Dolcini V.** - Roma. Trovasti un numero di « Cinema Illustrazione » in treno, e da allora ti sei affezionato alla mia rubrica. E vero, devo

tutto alle ferrovie, io. Agli artisti americani, indirizza a Hollywood.

**Maestrina in erba.** Sono giovanissimo. Non faccio il servizio militare perché la compilazione di questa rubrica, quanto a fatiche, è stata giudicata equipollente. Non far cure per dimagrire: ormai noi uomini abbiamo deciso, vogliamo curve, vogliamo salute. Quanto al corteggiatore, finché egli non ti parla, conserva un dignitoso silenzio; soltanto uno sguardo gli faccia capire che non è sgradito. E se neppure allora capisce, vada da una chiromante. Elegante, sensuale, un po' presuntuosa ti definisce la calligrafia.

**Keraban l'ostinato.** Hai ragione: l'umorismo è l'oro della vita. Quasi tutti coloro che fanno lavorare gli umoristi, infatti, arricchiscono rapidamente. Lo scrittore che ti interessa è proprio Margadonna. Egli è ora a Berlino, ma gli puoi

a conoscenza dei tuoi rapporti col musicante? Ho anche letto i tuoi versi dedicati ad Alberto. Questo Alberto deve proprio essere nato disgraziato. Sensualità, carattere debole, incostanza denota la scrittura.

**Liù - Bologna.** Come devi contenerli con il giovane studente? Ma se già, a quanto mi dici, fai di tutto per attirarlo, che altro vuoi fare? Un rapimento non te lo consiglierò. La danza del ventre neppure. Sorridigli, guardalo e lascia fare alla natura, che qualche volta si ridea anche nel seno dei giovani studenti. Ai divi americani scrivi a Hollywood. Sensuale, un po' superficiale ti definisce la scrittura.

**Sara - Ferrara.** Se gli antichi romani — e le antiche romane — portavano le mutande? Non credo. Le prime mutande si ebbero sotto Commodo, per ovvie ragioni di comodità. Ecco: volevate una freddura, l'avete avuta. Mio

tu, che da Adamo discendi in linea retta qualche nozione dovresti averne. In ogni modo rimanga stabilito che se un giorno il marito della signora in questione ti verrà incontro con una luce negli occhi e con un tronco d'albero in pugno, né io, né « Cinema Illustrazione » abbiamo niente a che vederci. Superficiale ed egoista ti definisce la scrittura.

**Luisa - Venezia.** Hai la mia amicizia: tienila riparata dal freddo perché soffre di geloni. Rivrai l'amore, non temere. L'amore è uno dei pochissimi doni immancabili che la vita ci fa. Se penso quello che mi costa in pellicce l'amore della mia cara Alberta non vorrei chiamarlo un dono; ma l'uomo ha un istintivo bisogno di illudersi; e per questa stessa ragione, forse, il pellicciaio della mia cara Alberta pensa che un giorno io pagherò le sue fatture. Non ti consiglio di sposare il giovane che fu vitaiuolo e cocainomane. Non per il primo vizio, ma per il secondo, che può averlo debilitato fisicamente. E tuo marito dovrà essere, prima di tutto, il padre dei tuoi bambini, che certo tu sogni floridi e sani. Intelligente, fervida, un po' orgogliosa ti definisce la scrittura.

**Bruna bambola.** Saggio troppo breve. **Giglio di Shanghai.** Quanto deve pesare una ragazza di 15 anni? Una nana: 17 chili; una gigantessa anche 150.

**Una pastorella - Sassari.** Di cure di bellezza non m'intendo. Egoismo, superficialità, incostanza rivela la tua calligrafia.

**Bel musetto.** Saggio troppo breve. Non mi mandare baci in cambio di un esame grafologico. Che faresti allora per rallegrare chi avesse avuto — mettiamo — occasione di salvarti la vita in un naufragio? Non è vero, sappilo, che col solo senso delle proporzioni non si possa far fortuna nella vita.

**Mara - Bologna.** A me Besozzi non piace un fico. Ch'io sappia non è sposato. Sensualità, egoismo, fantasia, denota la scrittura.

**Argenti.** Il primo fascicolo del supplemento mensile a « Cinema Illustrazione » è stato *Mata Hari*, del quale si sono fatte 5 ristampe. L'ultimo fascicolo contiene la biografia di Greta Garbo, in una cornice di rievocazioni emozionanti. Ha allegata una tavola fotografica scelta e costa in tutta Italia 1 lira.

**Redenta - Trieste.** Rimanda la festa da ballo a quando non avrai più i geloni, è così semplice! Tutto, nella vita si riproduce: le feste da ballo, e, lo ammetto, anche i geloni: ma non sempre contemporaneamente. Ordine, misuriosità, un po' di egoismo.

**Alba radiosa.** Se mi sono sbagliato, meglio, non vi pare? Certo che questa non è una rubrica di studio. Su un giornale cinematografico, non so che ci starebbe a fare una rubrica simile.

**Lilly - Milano.** Se non fossi fidanzata mi faresti subito una dichiarazione? Io non conosco il tuo fidanzato, ma non so perché, provo per lui una misteriosa simpatia, un'oscura gratitudine. L'anima umana è proprio un abisso. A De Sica scrivi presso la Cines; idem a Spada.

**Silvietta birichina - Bergamo.** Non lo conosco, mi dispiace.

**Redi - Tolmino.** Semplicità, egoismo, scarsa fantasia.

**Piccola venere bruna.** Non è affatto vero che una ragazza debba dimostrare il suo affetto a un uomo diventando sua moglie senza passare dal sindaco; mentre è certo, certissimo che il miglior mezzo, per un uomo, di dimostrare il suo amore a una ragazza, è quello di sposarla. Così come me lo descrivi, il bell'ufficiale ha tutte le caratteristiche del baro in amore. E volgaruccio, anche. Mandalo dunque con dio; e che un buon bastone di tuo padre lo segua d'avvicino per qualche chilometro.

**Misteriosa - Belluno.** Sensibilità, fantasia, volontà.

**Dichiatteenne spensierata - Parma.** Sì, sono leggermente più attempato di te. Sensuale, un po' debole di carattere ti definisce la scrittura.

**Livia - Roma.** Bene quello che dici. Sei intelligente, tu. Proteste? Inutile, le Case fanno ciò che credono. E i film sono proprio doppiati in Italia. Su Grazia Del Rio, Germana Paolieri, Steiner ecc., le nostre idee collimano come se non avessero mai cercato di fare altro in vita loro. Elegante, intelligente ti definisce la scrittura.

**Tamara - Viareggio.** Non si sa nulla di Petrovich. Costui non è un attore, è un « puzzle ». La calligrafia esprime incostanza e debolezza di carattere.

**A. C. R. - Matta.** Scarsa fantasia, debolezza.

**L'enigma - Torino.** Grazie della simpatia. Se sei tipo da avere delle avventure? Giudicando dalla fotografia, altro che. Puoi avere più avventure tu a Torino che un capitano di lungo corso nei mari del Sud.

**Lucio Venaria.** Interpreti di « I quattro diavoli » erano Farrell, Morton, la Gaynor. Con Brien in « Aurora » lavorava la Gaynor. Con la Del Rio, Victor Mac Laglen.

Il Super Revisore

È IMMINENTE:

## AMAMI STANOTTE

con MAURICE CHEVALIER e JEANETTE MAC DONALD,  
un romanzo divertentissimo tratto dall'omonimo film Paramount

scrivere presso la nostra redazione, che farà proseguire. Fantasia, ardore, malinconia rivela la scrittura.

**L. Scuto.** Per gli aspiranti attori non posso far nulla. Quanto alle scuole cinematografiche, ho già detto mille volte in questa rubrica che non ho in esse la minima fiducia.

**Pinco Machiè.** No, non ne abbiamo pubblicate.

**Nanda e Lilli.** Se sarete fedeli ai vostri mariti? Non saprei, dipende dalle circostanze. Ebbi però occasione di vedere una donna in carcere e un'altra all'ospedale; entrambe — secondo le informazioni offertemi gentilmente da infermieri e secondini — perché non erano state fedeli ai mariti. Strana coincidenza. Un consiglio serio? Siate per tutta la vita mogli oneste e devote. Le infedeltà sono sempre destinate a fare più male a chi le commette che a chi ne è la vittima.

**Piccola peccatrice.** Il nome non conta nulla: badate, alla sostanza, non all'apparenza. Come diceva quel tale mostrando al suo rivale la lama di un bastone armato. Sei fidanzata, e mentre lesini i baci al tuo caro Alberto, te ne lasci carpire a dozzine da un quarantenne maestro di musica. « Vorrei darti tutti ad Alberto — dici — ma chissà poi che concetto egli si farebbe di me! ». Strana ragazza: credi che egli si farebbe di te un concetto migliore se venisse

figlio si vergognerebbe di me, ma anche io mi vergogno di lui quando ruba la marmellata dalla dispensa. Orgoglio, presunzione, sensualità denota la calligrafia.

**Impaziente di sapere.** Ma no: in tutte le edizioni italiane del film della Garbo la voce le è prestata da un'attrice nostra. Che poi codesta attrice meritasse di nascere sotto forma di una cigolante ruota di carretto, è altro affare. L'attuale indirizzo della Garbo nessuno lo sa. La scrittura rivela sensibilità, debolezza di carattere.

**Giusto pessimista - Ravenna.** Sì, i film italiani sono proiettati all'estero. « Gli uomini, che mascalzoni », di Camerini, ha avuto, per esempio, grande successo in Francia. E a ragione, secondo me. Viva Camerini.

**Chevalier-Gaynor-Falconi.** Niente affatto associate alla Cines le case che mi nomini. Quasi tutti gli artisti americani non hanno più, oggi, un contratto fisso, e lavorano ora con questa ora con quella casa. Per le fotografie, perché non prendi le nostre serie di cartoline?

**Giovanotto biondo.** « Amando una signora, il lettore di « Cinema Illustrazione » vuol sapere che cosa deve fare e dire per farla cadere nel peccato di Eva ». E qual'è, scusa, il peccato di Eva? Ammesso che sia anche quello di Ada-

Quando saremo vecchi e ci guarderemo nello specchio, oh! quante maledizioni alle ciprie usate in gioventù. Ma quelli che ora usano la

**Eyria Diodermina**

potranno felici loro, specchiarsi senza rimpianti e senza sospiri.

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico, 36 - Milano

### OCCHI SPLENDIDI

• seducenti avrete, usando unicamente le specialità Orientali CADEI, le preferite dalle Artiste e dalle Signore eleganti, perché le migliori e perché non danno bruciori agli occhi. ORIENTAL COSMETIQUE CADEI rende splendide grasse e lunghe le Ciglia. L. 15. - ORIENTAL LIQUID CADEI cura le Ciglia. L. 15. - GOCCE DI PERLE CADEI, segreto orientale per rendere brillanti gli occhi. L. 13. - KOLL EGYPTIEN CADEI per ombreggiare. L. 13. Spedizione franco dietro rimessa anticipata a F.LLI CADEI - MILANO, Via Victor Hugo 3 C. Non confondere le dette specialità con imitazioni che sono sempre inferiori: ricordare il nome CADEI. - Catalogo generale gratis.

## SENO

BELLISSIMO e tutte le donne, favorendo sviluppo e rassodamento, senza medicine, con l'infalibile trattamento estetico esterno "SOMER". Prezzo L. 13,90. Miraciglioso effetto in pochissimi giorni. Perfetto risultato garantito in qualunque caso ed età.

G. Neali - Casella 488 C - Milano.

# Le olimpiadi conducono a tutto...

New York, gennaio.

Mentre non è ancora spenta l'eco delle gare combattute a Los Angeles, dinanzi a platee di stelle, mentre in Germania fervono già i preparativi della prossima olimpiade, ed è già approvato e noto il progetto di stadio che conterrà centomila spettatori, i campioni e le campionesse olimpioniche cercano di sistemarsi come meglio possono.

Si sa, la professione di campione dura,

«Così parlò, caro Sasso, quel meschino e retrogrado direttore scolastico che ora, se vuol vedermi, deve pagare 15 cents, sicuro; perché quella scolaretta ignorante che nel 1928 non sapeva quando è nato Abramo Lincoln (e neanche ora lo so!) è diventata...»

— Una film-star!

— Precisamente: ed ho tutto quanto quello che occorre per essere una diva cinematografica...



Di che cosa si compiace Thelma Todd? D'esser bella evidentemente. E la cameriera negra è della stessa opinione.

— Cioè...

— La conquista del campionato del nuoto a schiena per il percorso di 150 yards.

— Continuerete?

— Oibò! Questa vittoria segna la fine della mia carriera sportiva di dilettante. La mia fortuna è stata che Hollywood dista solo venti minuti da Los Angeles.

— Mentre... Amsterdam...

— Forse avete ragione: meglio così, dovrei dunque essere grata a quell'imbecille del mio direttore scolastico...

— A coscienza sua...

— Dicevo dunque che i direttori e i pezzi grossi di Hollywood mi hanno vista lavorare e, solo ventiquattr'ore dopo la mia vittoria, tre delle principali case cinematografiche mi offesero un contratto.

— E quale avete accettato?

— Il migliore: quello propositomi da Warner Brother che mi hanno impegnata per sette anni con una paga iniziale di 300 dollari la settimana.

— E interpreterete dei film... natatori?

— Spero di no: ora voglio recitare non nuotare. Se avessi voluto nuotare anche sulla

scena avrei accettato la proposta che più di un anno fa mi fece Florance Ziegfeld, il grande arruolatore di girls. Egli voleva che io ripetessi nel suo teatro di Nuova York, entro una grande vasca, le mie bravure di nuotatrice. Ma io rifiutai la proposta perché non è compatibile con le mete dello sport natatorio l'esibizione di una nuotatrice in una grande e fastosa revue. E feci benissimo. Voi sapete che il povero Ziegfeld morì poco dopo aver organizzato questo spettacolo e che il suo teatro fu messo in liquidazione. Che sarei diventata io? Un numero qualunque.

— Giusto. E che sarete diventata senza le Olimpiadi a Los Angeles?

— La... direttrice d'uno stabilimento balneare.

Louis Sasso



come le... rose, la breve ora di un mattino, ed il titolo di campione serve anche meno di una laurea.

Campioni dunque si diventa, ma non si resta. Quando ero più ingenuo credevo che per diventare attore o attrice cinematografica occorresse aver frequentato certe scuole ecc. ecc.... Cogli anni mi sono convinto che occorre tutto fuorché quello che comunemente si crede indispensabile.

Chi avrebbe mai pensato che i campioni di nuoto potessero diventare dei bravi attori? Ieri fu la volta di Johnny Weissmuller, ex-campione delle Olimpiadi di Amsterdam, che diventò un magnifico Tarzan, oggi tocca ad una campionessa di nuoto (decisamente il nuoto porta fortuna!) Eleanor Holm... Chi è? Via, non fate delle domande superflue: Eleanor Holm è campionessa di nuoto su schiena, percorso 150 yards. A Los Angeles ha fatto colpo visto che quelli della Warner... ma procediamo con ordine.

— Raccontatemi della vostra carriera, miss Holm!

— A tredici anni, pensate, avevo già l'ambizione di tentare dei record. Il direttore della mia scuola fece chiamare la mamma: «Signora, — le disse — lei deve impedire a sua figlia di nuotare. Questo sport, con la continua caccia ad un record, è una rovina per Eleanor. Se le chiedo quando è nato Abramo Lincoln non sa dirmelo, ma se le chiedete chi sono i principali campioni di nuoto, Eleanor ve li dirà tutti, d'un fiato, dai tempi di suo nonno in giù. Questa sua figlia pensa soltanto a nuotare, nuotare, nuotare... Ma il nuotare, cara signora Holm, non le servirà molto per guadagnarsi il pane! A meno che non voglia diventare maestra di nuoto».

— Cioè? Talento, attitudine... sicuro...

— No: non dicevo questo, parlavo del corredo di un'attrice: cioè un assistente negro, dei servitori giapponesi, un capo dell'ufficio stampa e delle ceste piene, anzi traboccanti di lettere di ammiratori.

«Che sarebbe oggi di me se non avessi avuto la frenesia dei records natatori ed avessi ascoltato gli stupidi consigli del direttore della scuola, dei miei genitori e delle vecchie zie? Anzi è colpa di quel cristino di direttore se non potei andare alle Olimpiadi di Amsterdam...»

— Aveva allora tredici o quattordici anni...

— Così ragionò quell'imbecille che scrisse una lettera al Comitato olimpionico americano nella quale diceva che, data la mia età, l'allenamento olimpionico mi avrebbe fatto correre dei seri pericoli per il mio sviluppo muscolare e nervoso, e perciò li diffidava... Beato il Giappone!

— Che centra il Giappone?

— Oh, c'entra benissimo: i maestri giapponesi non sono così pedanti come i nord-americani, e ad Amsterdam furono campionesse due giapponesine: la sedicenne Koike e la quindicenne Kitamura. Ma, per mia fortuna, potei fare a Los Angeles quello che mi era stato vietato ad Amsterdam.

Eleanor Holm, di cui si parla il nostro Sasso, è qui ritratta durante i suoi primi giorni di lavoro a Hollywood. Nella fotografia qui sopra la vedete mentre fraternizza con un personaggio non meno importante dello studio, un superbo leone; nella fotografia sotto, mentre con Antonio Morano, è intenta a leggere un copione cinematografica.



# TEMPESTE SULL'ASIA

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA COLUMBIA E INTERPRETATO DA JACK HOLT, RALPH GRAVES, LILA LEE

## CAPITOLO I.

### Il corrispondente di guerra.

Il combattimento accesosi alle porte di Sciang-Hai fra le truppe nazionaliste cinesi e le forze rivoluzionarie del generale Fang, soprannominato il « Macellaio Mongolo » per la sua spaventosa crudeltà verso i prigionieri, infieriva violentissimo.

In una profonda trincea, piena di ufficiali nazionalisti di Stato Maggiore, un giovane corrispondente di guerra, che indossava l'elegante divisa di ufficiale americano e che aveva il braccio sinistro appeso al collo, seguiva con attenzione lo svolgersi della battaglia, stando in piedi innanzi a un microfono che gli permetteva di trasmettere direttamente a Sciang-Hai, fase per fase, lo svolgimento del sanguinoso scontro. A un certo punto Franklyn Bennett — tale era il suo nome — dopo una breve sosta, riprese a parlare innanzi al microfono.

— La battaglia infuria violentissima. — Annunziò egli. — Le due armate, la nazionalista e quella del generale Fang il « Macellaio Mongolo », si equivalgono. Ma quest'ultima dispone di quattro aeroplani, quattro apparecchi neri come l'inferno, che sorvolano ora, le nostre linee. Grandina qui intorno. Sicuro! Grandina la morte! E piovono le bombe. Le trincee sono piene di feriti che urlano. Questi cinesi si battono fino all'ultimo sangue. Altro che guerra civile! È una battaglia in grande stile, quella a cui assisto! Ma credo che saremo costretti ben presto ad abbandonare la posizione. Gli avvoltoi neri ci dominano, ormai, dall'alto... La lotta si sta facendo insostenibile per noi...

Franklyn Bennett si interruppe, alquanto emozionato, e si guardò intorno. Dietro di lui, raggruppati in fondo alla ridotta, nuclei di soldati cinesi di rincalzo, seguivano attentamente le evoluzioni dei quattro apparecchi. Ma all'improvvisa la voce del giornalista, alterata dalla tensione nervosa si schiarì, mentre egli annunziava quasi chino al microfono:

— Si è levato in volo un apparecchio nazionale. Un'aquila bianca! Fila nel cielo come una freccia... Avanza precisa e sicura... Si avventa contro i quattro avvoltoi neri...

È l'apparecchio pilotato dal generale Cheng, l'asso dell'Armata Nazionale. Questo cinese è un prodigio di abilità e di eroismo. Dovreste vederlo! Ah, che lotta magnifica! Cheng si è portato, ora, su un apparecchio nemico che ha isolato dal gruppo e che sta mitragliando dall'alto... Ecco! L'avvoltoio nero vacilla, colpito a morte. Si avvita e precipita, lasciandosi dietro un serpente tortuoso di fumo. Bang!... S'è fracassato al suolo. Ora Cheng attacca gli altri tre aeroplani. Ecco che il secondo avvoltoio

fono. Poi, con una rapida occhiata, controllò la sua uniforme. Tutto era in ordine. Egli si ravviò, allora, col palmo della mano destra i capelli impomatati, si stirò poi, rapidamente, la sua tunica militare e sorrise soddisfatto.

— Perbacco! — mormorò fra sé e sé — Il servizio è stato eccellente. Seguire attimo per attimo le fasi di un simile scontro aereo e descriverlo minutamente è cosa che non capita tutti i giorni. Laggiù saranno contenti di me. Ma è ora di tagliare la corda. La pelle l'abbiamo già esposta parecchio, mi sembra, e l'attacco dei ribelli accenna, finalmente, a rallentare. Torniamocene dunque a Sciang-Hai. Tanto più che da un paio d'ore non ho inumidito l'ugola e ho le orecchie che mi fischiano tremendamente per questi maledetti proiettili.

E il vanitoso e fatuo reporter, accesa una sigaretta e aggiustatasi la benda che sosteneva al collo il braccio sinistro, si accinse a prendere congedo dagli ufficiali cinesi.

## CAPITOLO II.

### Il generale Cheng.

Ora le truppe nazionaliste sono schierate sul campo. In mezzo al campo, un aeroplano, atterrato da poco, allarga le sue bianche rigide ali.

battendo gli speroni e salutando, la mano alle visiere dei berretti. I soldati presentano le armi.

Non un muscolo trasalisce sul volto maschio e fiero dell'aviatore che risponde:

— Grazie, generale. Mi duole soltanto di non avere che una sola vita da rischiare.

— Ho ricevuto or ora un messaggio da Peng-Yang, — risponde commosso il suo superiore. — Annunzia che Fang batte in piena ritirata.

— Benissimo. È un avvenimento, questo, a cui dovrà abituarsi, Fang, poiché si ripeterà spesso.

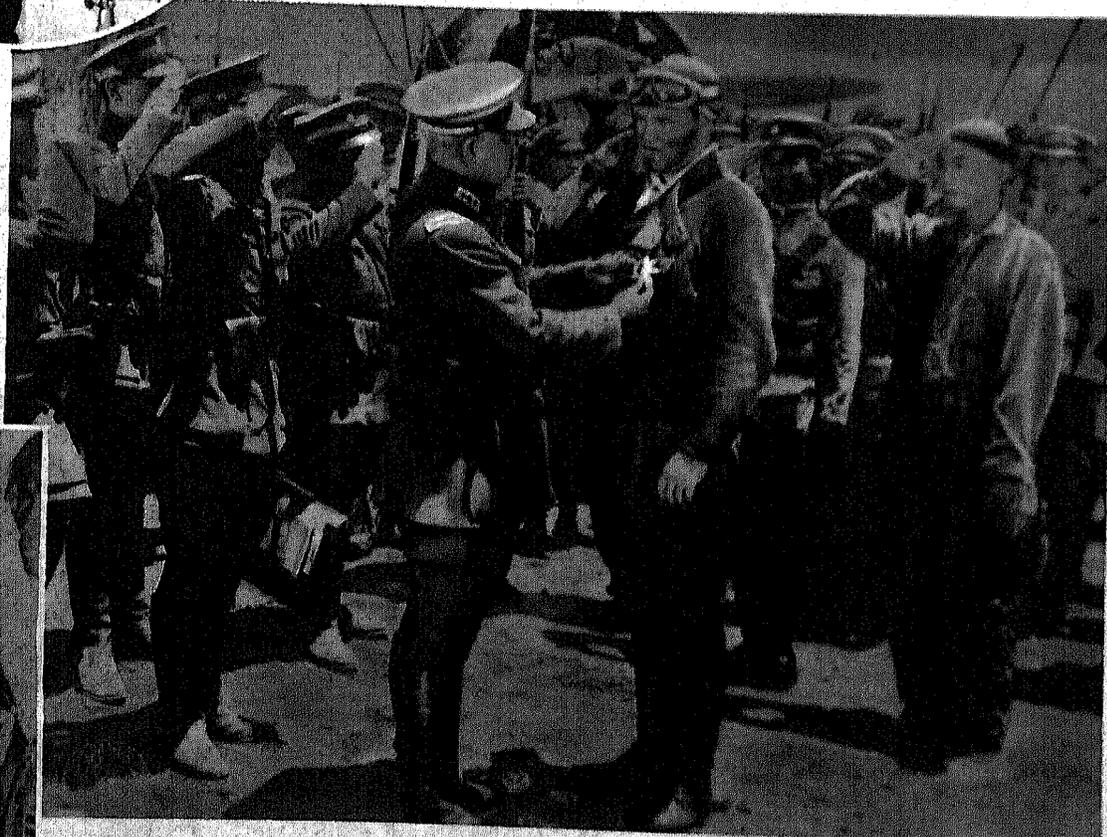
— Sbaraglieremo certamente il nostro avversario se voi lo attaccherete dall'alto, generale. Ne sono sicuro. Ma venite, vi prego, al mio Quartiere. È necessario che lo studi un po' con voi i nuovi piani di attacco.

I due uomini si incamminano, seguiti da un folto gruppo di ufficiali. Tutti gli sguardi dei presenti sono fissi, con un'espressione ammirata, sull'eroe dell'aria, sul misterioso uomo bianco che ha preso il nome cinese di Cheng e che si è conquistato, mercé i suoi prodigi di valore, il grado di generale. Pochi sanno che egli è un americano: Jim Kenyon. Quale spirito d'avventura o, meglio, quale amarezza lo ha spinto ad allontanarsi dalla patria ed a mettere al servizio di un altro



« Si è levato in volo un apparecchio nazionalista » annunziò Bennett...

scende a foglia morta..., prende fuoco, avvampa... È un braciere!... Cheng punta, ora, sugli altri due apparecchi che battono in ritirata. Ah... il bel colpo!... Una sola aquila che fuga una



« Vi decoro con la più alta onorificenza cinese la medaglia dell'Ordine del Dragone d'Oro » disse Wu Sun...

popolo e di un'altra razza il suo coraggio e la sua meravigliosa esperienza di aviatore? Quale segreta tragedia si nasconde nel cuore di quest'uomo così volitivo ed energico?

I due generali hanno percorso appena pochi passi, quando un'ordinanza li raggiunge trafelata e, piantandosi sull'attenti, annunzia:

— Un messaggio per il generale Cheng.

L'Americano prende la busta gialla che il soldato gli porge, l'apre e ne scorre rapidamente il contenuto.

— Qualcuno mi aspetta nel mio alloggio, — annunzia poi, — Permettetemi di assentarmi un momento, generale.

— Fate pure.

Con passo rapido e sicuro Kenyon si avvia verso la sua abitazione, una gran tenda situata sul limitare dell'accampamento delle druppe nazionaliste.

L'Americano affretta sempre più l'andatura. Il suo volto, di solito impassibile e

squadriglia di quattro velivoli. Ecco, che il generale ritorna alla base... Bravo Cheng! Ha il viso giallo, sì, ma il sangue ben rosso... Presto vi riparerò di lui. Non appena lo avrò raggiunto, gli farò fare un resoconto delle sue gesta, innanzi alla radio... Quest'asso è un mio vecchio amico. Ottengo da lui quello che voglio...

Franklyn Bennett scostò alquanto la bocca dal micro-

È l'aeroplano del generale Cheng, l'asso dell'esercito nazionalista. Un uomo in abito di cuoio e casco di aviatore si tiene immobile presso l'elica poderosa dell'apparecchio. È un individuo attante e robusto: un bianco! Ha il volto dall'espressione energica e voltiva e gli occhi dallo sguardo acuto e penetrante sotto le lunghe palpebre. Occhi usi a scrutare le nubi, i nembi e le distanze immense: occhi di aquila.

Un gruppo di ufficiali cinesi si dirige, ora, verso di lui. Alla loro testa avanza il condottiero supremo dell'armata nazionalista: il generalissimo Wu Sun. Giunto presso l'aviatore, il capo dell'esercito cinese lo saluta militarmente:

— Avete compiuto un'impresa davvero magnifica, generale — dice egli, rivolto al bianco. — Dobbiamo unicamente alla vostra bravura se le parti si sono invertite, proprio nell'istante in cui più ferveva la battaglia! Siete un vero eroe. Permettetemi, perciò, di decorarvi con la più alta onorificenza cinese: la medaglia dell'Ordine del Dragone d'Oro.

Gli ufficiali si irrigidiscono sull'attenti



« Raggruppati in fondo alla ridotta nuclei di soldati cinesi di rincalzo, seguivano attentamente... »

chiuso, va spianandosi, a poco a poco, in un sorriso. La sua ordinanza stenta a tenergli dietro. La persona che attende Kenyon rappresenta infatti, per lui, quanto egli ha per momento di più caro sulla terra. È la piccola Julie Marsh, la sua deliziosa amica e compatriotta ch'egli ha conosciuto a Sciang-Hai, pochi giorni dopo il suo arrivo in Cina.

Jim Kenyon solleva, ora, il drappo che chiude l'ingresso della tenda.

— Bambola! — esclama entrando. — Come sono felice di rivederti!

Egli avanza e prende fra le sue mani, robuste e muscolose, quelle fresche e piccole di Julie, dalle dita lunghe e affusolate. L'aviatore non parla. Certi istanti sono così dolci e suggestivi da rendere superflua qualsiasi frase. Una luce di tenerezza e di gratitudine illumina, ora, il volto dal profilo volitivo e tagliente dell'eroe dell'aria.

Alfine, Jim, sedendosi accanto alla sua amica, pronunzia a voce bassa e quasi sommessa:

— Come sei bella, Julie! Diventi ogni giorno più graziosa ed affascinante!

— Perché mi hai mandato a chiamare, Jim?

Una lieve ombra di delusione e di tristezza passa sulla fronte dell'aviatore.

— Non mi è stato possibile, in questa settimana, spingermi fino a Sciang-Hai e poter così vederti, Julie. Ti rincresco, forse, di essere venuta?

— E perché dovrebbe rincrescermi? Non è la prima volta che una donna segue un'armata. Del resto lo so bene che non ti concedi mai riposo.

— Proprio così. Qui fuori, ad esempio, v'è un gruppo di generali che sta affannandosi e arzigogolando sul modo come salvare la Cina. E questi signori richiedono a tutti i costi la mia presenza. Ma togliti il cappello, cara. E... dimmi un po', quale parte della Cina desideri che io ti regali?

— Nessuna. La Cina mi fa paura.

— Paura? E perché?

— Tu, Jim, non hai vissuto in Cina tutto il tempo che vi ho vissuto io. Si sta male, qui, e non ho alcuna voglia di morirvi.

— Ma che ti prende, ora?

— Che vuoi che ti dica? Sono ammalata di nostalgia... Un male che assale ad intervalli, quando si è lontani dalla patria. Un male così doloroso! Non dà pace, non guarisce mai! E fa provare certe fitte così acute al cuore! Guarda queste cartoline che ho ricevuto con la posta di ieri dai miei amici di New York!

Jim si china ad osservare le vignette. Il suo volto ha un sorriso indulgente: il sorriso che si ha per i bimbi capricciosi e che, spesso, ci sono tanto cari.

— Ebbene? — osserva egli. — Questo è l'Acquarium di New York. E quest'altro il grattacielo del Singer Building. Niente di interessante. Entrambi sono stipati di poveri esseri prigionieri...

— Non hai mai sofferto di nostalgia, Jim?

— Ignoro di che si tratti. Per conto mio, mi trovo bene ovunque abbia un conto corrente in una banca.

— Beato te, caro! Eppure, non so cosa daresti per più banale dei divertimenti di laggiù!

— Ad esempio?...

— Per una corsa nella ferrovia sotterranea...

— V'è una metropolitana?

anche a Parigi. Ebbene, cara, lascia che io rimanga ancora un paio di mesi da queste parti e diventerò l'uomo più ricco della Cina... Allora, gireremo il mondo. Andremo dovunque ti piacerà... tranne che in America.

— Hai una prevenzione, non so... direi quasi un odio verso l'America... Eppure è il tuo paese. Perché?

Il volto di Kenyon si oscurò impercettibilmente.

— È una mia faccenda personale, — disse. — A proposito, ti dirò che una delle ragioni per cui siamo andati così a lungo d'accordo è stata appunto quella di non sapersi curiosa. Ed ora, guarda un po' questa medaglia. È la decorazione del « Drago d'Oro ».

— Perché te l'hanno data, Jim?

— Per tutti i baci che ci siamo scambiati, tesoruccio. Ma levati il mantello.

E Jim Kenyon cinse teneramente con le sue braccia d'atleta le esili spalle della sua piccola amica, unendo le sue labbra a quelle di Julie.

### CAPITOLO III.

#### La nuova conquista di Franklyn Bennett

In compagnia di alcuni ufficiali superiori cinesi Franklyn Bennett, terminata la sua missione giornalistica, si dirigeva in automobile verso Sciang-Hai. La macchina filava in piena velocità fra le miserabili casupole dei sobborghi indigeni della città e il giovane e loquace corrispondente di guerra, soddisfatto per la sua inconsueta trasmissione radiotelefonica, intratteneva i suoi amici cinesi col racconto delle sue mirabolanti peripezie di giornalista, in viaggio attraverso il mondo.

— Il generale



Appare un cameriere cinese con lo champagne ordinato...

agnello in confronto di Sandino! Bennett s'interuppe.

— Ma cosa succede, lagggiù? — esclamò. — Un investimento, credo! Vedo un richaw rovesciato. E una signora bianca, gettata a terra, che si sta rialzando. Ferma, autista, ferma!

E mentre il conducente, frenava, Bennett saltò a terra, seguito da alcuni ufficiali cinesi.

Un'automobile pilotata da un russo, uno dei tanti russi dalla professione spesso indecifrabile e dall'attività misteriosa, che vivono a Sciang-Hai, aveva investito un richaw, la tipica vetturella a trazione umana, così diffusa in tutte le città dell'Estremo Oriente, rovesciandola, e gettando a terra la giovane ed elegante signora che vi era seduta dentro. Dalla voce di costei (i lettori avranno forse indovinato che si trattava di Julie Marsh reduce dalla visita fatta al suo amico) Bennett riconobbe subito una compatriotta.

— Mi siete venuto addosso di proposito? — gridava l'Americana, rossa in volto per lo sdegno, e tutta animata.

— Sicuro che vi ho urtato di proposito! — ribatteva in tono ironico il Russo; un uomo di mezza età, vestito in nero,

Irritato dalle parole di Kenyon, Bennett avanzò di un passo...

Fang?... E lo chiamate un selvaggio, voi altri? Ma come lo definireste, allora, il mio amico Sandino? Sandino, sì, il famoso bandito del Nicaragua! Ecco la medaglia che quel furfante mi ha conferito, per avere avuto il coraggio, io, un americano, di andare a intervi-

Quella sera stessa Julie divenne l'amante...



E Jim Kenyon cinse teneramente con le sue braccia d'atleta...

starlo su per monti e per fore, fin nel covo dove si era rifugiato coi suoi uomini. Altro che il vostro « Macellaio Mongolo »! Vi assicuro che costui è un

dall'aspetto dignitoso e assieme sprezzante, di un diplomatico a riposo. — Volevo, infatti, concedermi l'onore di offrire la mia automobile a una bella signora in difficoltà.

Poi, cambiando tono, aggiunse in fretta:

— Oh, è inutile, che sosteniate con me la parte della gran dama. Vi conosco, io! Io so benissimo che non siete diversa dalle altre...

Con un balzo solo, Bennett si era fatto avanti, afferrando impetuosamente il Russo per il bavero della giacca.

— Ma cosa dite? — esclamò egli. — Voi bestemmate, mi sembra.

Il Russo abbassò lo sguardo sull'intruso, poi lo squadrò dall'alto in basso con un'aria di commiserazione.

— *Durak!* (imbecille) — mormorò.

— Dico! — ribatté Bennett che ci te-



Bennett si era fatto avanti, afferrando impetuosamente il russo per il bavero della giacca...

neva a far lo spavaldo. — Non ce ne sono, forse, di donne bianche al tuo paese? E non sai distinguere una signora, tu? Puoi ringraziare il mio braccio che si trova nella condizione in cui è ridotto oggi, se...

Poi, rivolgendosi alla sua compatriotta, aggiunse con un tono enfatico:

— In nome dell'intera razza bianca, bella signora, vi chiedo scusa dell'accaduto.

E, mentre l'Americana accoglieva il complimento con un sorriso e con un « grazie » d'occasione, Bennett, rivolto ai suoi amici cinesi, annunciò con aria d'importanza:

— Signori, mi rincresco assai, ma mi vedo costretto a rinviare la nostra colazione a un'altra occasione.

E, congedatosi dai suoi ospiti con alcune vigorose strette di mano, Bennett tirò fuori di tasca un biglietto da dieci dollari, allungandolo con un gesto da milionario al *cook* che si lamentava presso la sua vetturella sconquassata.

— Tieni! — disse — ti servirà per comprare un altro *richaw*.

Poi, mentre il poveraccio si profondeva in inchini ed in ringraziamenti, Bennett, rivolto alla sconosciuta, incominciò l'attacco.

— Scusate; siete forse nuova a Sciang-Hai?

— No...

— Allora, dovrete sapere che è pericoloso l'andarsene in giro da sola da queste parti, soprattutto quando si è carina come voi.

— Grazie, signor Bennett.

— Spero che non vogliate dirmi, mostrandomi di conoscere il mio nome, ch'io abbia potuto vedervi e poi dimenticarvi. La cosa sarebbe impossibile.

— Grazie per il nuovo complimento, signor Bennett. Vi dirò, allora, che leggo i giornali e che vi ho veduto all'albergo.

— Al Catai? Santi Numi! Ed io ho potuto dunque vivere lì dentro, accanto a voi, senza mai incontrarvi?

— Vi dirò che esco di rado.

— Provvederò, allora, a farvi cambiar vita. Permettetemi, intanto, che vi accompagni. Chiamo un'automobile.

— Siete molto gentile, ma non vorrei disturbarvi...

Al gesto misurato di un poliziotto *panjab*, di quelli che fanno servizio nella Concessione Internazionale di Sciang-Hai, accorse un'autopubblica. Bennett aiutò la sua compagna a salirvi e prese posto accanto a lei.

— Vi siete slogata una cavaglia, vero?

— interrogò egli non appena la macchina fu messa in moto.



— Affatto.  
 — Date retta, mostratemi la caviglia offesa.  
 — Vi ripeto che non mi sono fatto alcun male alla caviglia.  
 — Volete darla ad intendere a me, che sono pratico di certe cose? — incalzò Bennett. — Ma se non ho mai veduto al mondo una caviglia più bella della vostra! Quando l'auto ha investito il richaw, ho subito temuto per la vostra caviglia.  
 Pochi minuti dopo, i due discendevano innanzi all'atrio del grandioso « Catai Hôtel » in cui è solita adunarsi la folla eteroclita di avventurieri, di trafficanti, di affaristi, di speculatori, di misteriosi agenti dello spionaggio internazionale, di ufficiali di marina, di diplomatici, di ricchi indigeni, nonché di dame e di damine, segnatamente russe queste ultime; gente di tutte le nazionalità, di tutte le ambizioni e di tutte le audacie che si accalca nella Concessione Internazionale della gigantesca e turbinosa metropoli dell'Estremo Oriente.  
 Non appena Bennett mise piede nel lussuoso vestibolo dell'albergo, un cameriere indigeno lo avvertì sottovoce che era chiamato al telefono. Bennett si precipitò nella cabina. Si trattava del direttore del « North China Times » il quale gli annunciava che il generale Cheng rifiutava l'intervista sollecitatagli.

Seccato, Bennett rispose con la sua solita spavalderia:  
 — In tal caso, vi prego di informare il generale Cheng che lo ringrazio per avermi evitato di perdere del tempo dietro a un individuo del suo stampo, soprattutto in questo momento in cui la mia attenzione è rivolta a qualcosa di ben più interessante...

— Il nome della ragazza? — interruppe argutamente il perspicace direttore.

— Il nome? — balbettò il « reporter » alquanto sconcertato — Ebbene, per il momento, non posso dirvelo. Un po' di discrezione, vi pare? Vi telefonerò più tardi.

Bennett uscì dalla cabina telefonica e si arrestò un istante, guardandosi intorno con una rapida occhiata. La sua nuova amica era scomparsa. Il « reporter » interpellò allora, dapprima, senza risultato, un cliente cinese che usciva in quel momento dall'albergo, poi il ragazzo dell'ascensore:

— Sai dirmi il nome della signorina che è salita or ora? — chiese.

— Miss Marsh, credo.

— Il numero della sua camera?

— È il 13.

— Hum! Un brutto numero! Ma, dopotutto, non sono superstizioso — brontolò Bennett infilandosi nell'ascensore.

Due minuti dopo, il reporter bussava alla porta della camera indicatagli. La maniglia girò, un braccio nudo e bianco apparve, poi l'agile e graziosa personcina di Julie si profilò per intero, accanto alla porta aperta.

Con l'aria sicura e disinvolta di un individuo che si trovi in casa propria, il reporter sedette accanto alla sua compatriotta che, nel frattempo, si era adagiata nell'angolo di un ampio e soffice divano.

— Giocate al majong? — incominciò egli scherzosamente. — No?... E neppure io, ve lo confesso. Avete, forse, letto *Good Earth*? Anch'io. È un romanzo noiosissimo. Come? Non v'interessa quello che vi dico? Mi spiace. Perdonatemi se insisto... Così dicendo, egli si attaccò al telefono

— Pronti?... Cameriere! Una bottiglia di champagne alla camera N. 13, — ordinò. — Anzi, sarà meglio che ne portiate un paio. E presto! La vita è breve.

— Ma... che libertà vi prendete? — scattò Julie, atteggiando il volto a un'aria di finto sdegno.

— Scusatemi... credevo che...

— Ho, forse, l'aspetto di una di quelle?... Ammetto anche che potrei esserlo. Ma lo dò forse a vedere? Via, siate sincero! — proseguì la donna, addolcendo il tono della voce.

— La mia condotta vi ha offesa? — replicò premurosamente Bennett.

— Non tanto la vostra condotta, quanto lo scopo di questa condotta.

— Vi dò forse l'impressione di essere un imbecille?

— Affatto.

— E allora, perché credermi capace di non capire chi siete? Vial! Ora tocca a voi di essere sincera.

— Non so cosa dirvi. Può darsi che la colpa sia mia. Forse il mio aspetto...

— Miss Marsh, vi assicuro che nessun uomo potrebbe scambiarsi per quel che pensate. Del resto, nutro il più grande disprezzo per chi crede che tutte le donne siano...

Un discreto bussare all'uscio arrestò sulle labbra di Bennett la parola che stava per pronunciare.

— Avanti! — disse Julie.

Apparve un cameriere cinese con lo champagne.

— Portatelo via! — ordinò Bennett con una finta aria di uomo contrito.

La manovra ebbe effetto.

— No, aprite pure le bottiglie! — propose Julie.

— Benone!

— Ma...?

— Cosa intendete dire?

— Il vostro braccio è fasciato... Eppure, lo adoperate bene, a quanto vedo. Credevo che...

— Non badateci. Il mio braccio è sano, perbacco! Me lo ruppi a Parigi, due mesi or sono, scivolando una sera per le scale di un albergo. Ma, adesso, sta benone.

— E allora, perché lo portate appeso al collo?

— Cosa volete? Un corrispondente di guerra che porti un braccio appeso al collo è sempre più interessante di un altro

che li abbia sani entrambi. Il mondo vuole essere preso in giro.

— E a voi piace prenderlo in giro, vero?

— Quando la cosa non arreca danno ad alcuno!

— Ditemi un po': mi avete presa davvero per una di quelle?...

— Qui ci vuole un brindisi, — propose Bennett schivando abilmente l'imbarazzante risposta.

— Alle nostre reciproche menzogne! — propose Julie alzando la coppa e toccando quella del suo nuovo amico.

La sera stessa Julie, vincendo gli ultimi scrupoli che ancora la legavano a Kenyon, diventava l'amante di Bennett.

CAPITOLO IV.

L'intervista

In una stanzetta del Quartier Generale dell'esercito nazionalista cinese Kenyon, sdraiato indolentemente su una poltrona, affidava il capo alle diligenti cure di un figaro indigeno che stava terminando di raderlo.

Per ingannare il tempo, il giovane aviatore aveva preso un giornale e incominciato a scorrerne la prima pagina. Ma il contenuto di questa non dovette però soddisfarlo, poiché la sua fronte si corrugò all'improvviso.

Quel giornale era il *North China Times* che annunciava, a titoli vistosi, una straordinaria avventura capitata il giorno prima a una signorina americana, salvata in modo quasi miracoloso da un'aggressione del popolaccio cinese, grazie al fulmineo intervento di un giovane corrispondente americano. Il giornale pubblicava pure, coi relativi nomi, le fotografie dei due protagonisti dell'avventura: Franklyn Bennett e Julie Marsh.

— Quella canaglia di Bennett! — mormorò a denti stretti Kenyon. — Giurerai che non c'è una parola di vero in questo farrinoso romanzo. È sempre lo stesso individuo: millantatore, sfrontato e privo di scrupoli... Qui, come al Nicaragua... Scommetterei che ora tenta di togliermi l'affetto di Julie... Ma su questo punto si sbaglia di grosso!

Un soldato d'ordinanza apparve sulla soglia.

— Generale, — annunciò, — il corrispondente aspetta sempre.

— Da quanto tempo aspetta? — chiese Kenyon, con voce ironica.

— Da due ore, credo.

— Ha atteso abbastanza. Fatelo entrare. Al di là della porta rimasta aperta si udi la voce di Bennett che brontolava:

— Un altro po' che mi faceva aspettare, perdevi la pazienza.

— Spaccone! — pronunciò ad alta voce Kenyon, in cinese.

— Cosa ha detto? — chiese Bennett rivolto all'ordinanza.

— Spaccone! — ripeté in inglese Kenyon.

Udendo quella parola, Bennett, che aveva già varcato la soglia, si arrestò, trascolato dalla sorpresa.

— Come? Sei tu, Kenyon! Proprio tu? — balbettò.

— Per te sono il generale Cheng. — Rispose l'Americano.

— Ma io non l'ho bevuta la storia di Cheng. Lo sapevo bene che eri tu...

Consultate il dentista almeno due volte all'anno

**"I suoi denti hanno splendore di primavera ..."**

... lei deve aver cura di questo loro splendore, continuando ad usare quotidianamente i Dentifrici GIBBS, che, grazie agli studi assidui di eminenti chimici, hanno acquistato fama universale.

I Dentifrici GIBBS, grazie alla loro schiuma fragrante, che sola può penetrare in ogni minima cavità del sistema dentario, garantiscono denti bianchissimi e perfettamente puliti, e lasciano l'alito fresco e deliziosamente profumato.

Sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di sapone, composti di sostanze purissime, vi offrono la massima garanzia per lo smalto dentario, che non intaccano minimamente.

Usate sempre il Sapone Dentifricio GIBBS:

**PERFETTO ED ECONOMICO!**

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



**DOLORES DEL RIO**

risplende in tutta la sua grazia dolce e selvaggia, attraverso alle 25 scene tratte dal film « Luana, la vergine sacra », nel quale ha interpretato la figura del personaggio principale. Luoghi strani e strane usanze formano la cornice di quest'appassionante romanzo, del quale l'amore e la morte sono gli elementi che tengono in uno stato di spasmodica attesa l'attenzione dei lettori.

**Luana, la vergine sacra**

è il film-romanzo che presenta il fascicolo di gennaio del supplemento mensile a *Cinema Illustrazione*.

È di 36 pagine ed ha due stupende copertine a colori. In tutta Italia costa una lira.

**La vita misteriosa di Greta Garbo**

dagli anni incolori della sua fanciullezza, — fatta di rinuncie e di istintivi trasporti per l'arte — ai primi tentativi sul cammino che doveva imporre all'ammirazione mondiale; la storia del suo vero, grande ed unico amore tragicamente concluso; la sua esistenza di tutti i giorni, la sua natura schiva dei clamori del mondo, tutto è narrato nel fascicolo

**GRETA GARBO**

IL ROMANZO DELLA SUA VITA ED I SUOI FILM

36 pagine, 2 stupende copertine a colori, una grande tavola fuori testo in rotocalco: in tutte le edicole costa Una lira.

**G. D'ANNUNZIO**

È uscito il volume

**Grotteschi e Rabeschi**

Sono scritti tolti da vecchi giornali e da vecchie riviste, in cui il giovane d'Annunzio, con arte delicata e potente, annunziatrice del suo portentoso meriggio, gioca intorno a casi d'amore con la leggerezza sapiente d'un cesellatore. È un volume della Collezione « I brevii dell'amore ». È una Collezione intrapresa dalla Casa Rizzoli & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Elegantemente rilegato in raso impresso in oro e stampato a 2 linee. Costa L. 5 in tutta Italia.

— Ed è per questo che ti sei fatto accompagnare da un interprete?

— Un interprete? Ma è il mio attista! Lo mando subito via. — Eh, dico, giovanotto, andatevene pure! — Dunque, mio caro Kenyon, — riprese subito il giornalista — ti confesso che ho ammirato sinceramente i tuoi prodigi aviatorii dell'altro giorno, quando hai volato su Pen-Jang. Sei stato grande, Jim, lascia che te lo dica! V'è un solo uomo sulla terra che possa superarti in bravura.

— E chi sarebbe costui?

— Ti prego di non pensare a me — si affrettò a rispondere il fatuo e vanitoso giornalista.

Kenyon lo considerò un istante, in silenzio.

— Vedo il tuo petto ornato di medaglie — disse poi freddamente. — In quali fatti d'armi ti sei meritato tutte queste decorazioni?

— Sarò sincero con te, Jim. In nessuno. Le ho avute dalle amiche stesse degli eroi che sono, poi, le mie più ferventi ammiratrici.

— Sei sempre in prima pagina tu, Bennett, sul giornale. Ma scrivi solo per farti della réclame. Ed io che non ho veduto ancora un vero eroe, di quelli che salvano la vita delle donne per la strada!

— Mi accorgo che leggi la mia roba. Del resto, so che diverte. Ma a proposito, Jim, dovresti vedere che bella ragazza ho, ora, per le mani!

I muscoli delle mascelle di Jim si contrassero.

— La vedrò volentieri — sillabò egli.

— È una di quelle donne che fanno girare la testa al solo vederle! Pranzeroamo assieme una sera. Devi conoscerla. Potrai rendermi, così, se ne sarai capace, la pariglia per tutte quelle altre che sei stato così imprudente da presentarmi laggiù e che ti ho soffiato...

— ... al Nicaragua, vero?... Dove io ho giocato la mia vita e dove tu hai fatto la tua fortuna di giornalista, attribuendoti le peripezie da me incontrate, quando mi trovai ai ferri corti con Sandino. Ebbene, lascia che te lo dica, Bennett. In quella occasione, come in tante altre in cui ci siamo incontrati, tu ti sei sempre rivelato un gran vigliacco...

Irritato da queste parole che lo colpivano nel vivo, Bennett avanzò di un passo con aria minacciosa. Un segretario indigeno ch'era entrato in quel momento nella stanza, si frapponesse fra il giornalista e il generale. Ma il giovane corrispondente di guerra, conscio della gravità del suo gesto, già si rasserenava e, cercando di dare un'espressione più sorridente al suo viso e un'intonazione più amichevole alla sua voce, balbettava delle scuse.

— Credimi, Kenyon — diceva egli. — Allora ero fermamente persuaso che i rivoluzionari del Nicaragua ti avessero fucilato...

— Come vedi, non sono morto, — ribatté Kenyon con un sorriso ironico. — Ed era nostro destino che dovessimo incontrarci ancora.

— Come mai ti trovi qui, in Cina?

— Da quando mi hai costretto a lasciare il giornale, mi sono dedicato all'aviazione. Capital qui un anno fa. E quando scoppiò la guerra, mi trovavo tra i ribelli agli ordini del generale Fang. Ma quel tipo non godeva le mie simpatie, e allora mi sono messo a disposizione dell'esercito nazionalista.

— Sentì Kenyon, mi occorre un favore. Ho promesso a New York che farò parlare al microfono i personaggi più importanti di questa guerra. Ci sarai anche tu...

— È inteso. Parlerò anch'io. Ma ad una condizione.

— Quale?

— Che tu mi presenti a quella graziosa ragazza che hai salvato dalla furia del popolaccio cinese.

— D'accordo. Ti aspetto, allora, mercoledì sera al « Catal ».

Kenyon si alzò e suonò un campanello. L'intervista era finita.

CAPITOLO V.

La sera al « Catal Hôtel ».

Nelle sale spaziose del « Catal Hôtel », era già incominciata quella brillante vita, mondana e notturna, il cui ritmo vertiginoso, quanto effimero, non s'arresta, a Sciang-Hai, che qualche ora prima dell'alba.

Europei di ogni nazionalità, provenienza e professione, tutti in abiti da sera o in uniforme militare, cenavano in compagnia di signore le cui spalle, abbondantemente incipriate e le cui braccia nude, adorne di braccialetti, si esibivano, tenta-

trici, sotto la luce abbagliante di grappoli di lampade. L'animazione e l'allegria imperavano ovunque e il via vai dei camerieri indigeni in vestaglie di seta, che si affacciavano intorno ai tavoli, si faceva sempre più frettoloso.

In un angolo appartato del Grill Room dell'albergo, che appariva trasformato in una vera serra di piante ornamentali, Bennett, in divisa di ufficiale americano, stava cenando in compagnia di Julie i cui occhi, forse per effetto dello champagne, troppo ripetutamente sorseggiato, brillavano di un fuoco inconsueto, mentre le sue guance apparivano accese.

Man mano che la cena procedeva, la conversazione fra i due amanti scivolava verso battute sempre più tenere ed affettuose. Julie, più che mai provocante, nel suo nuovo abito da sera eccessivamente scollato e alquanto chiassoso, aveva, infatti, incominciato ad accettare dal suo nuovo amico, alcuni baci sulle guance, baci che saturavano di acuto profumo le nari del giovanotto. Poi, con quella noncuranza tipica che gli anglosassoni dimostrano in ogni occasione per la gente di colore, i due erano passati ad espansioni sempre più tenere ed appassionate, finché Julie aveva finito col sedersi sulle ginocchia del giornalista, sotto gli occhi in apparenza indifferenti dei camerieri cinesi dal volto ermetico ed impassibile.

Fu allora che Bennett, cingendole le spalle, le annunciò l'avvenimento più importante della serata, atteso con viva curiosità da tutto il pubblico cosmopolita dell'albergo.

— Di che si tratta amore? — interrogò Julie, languida e civettuola, giocherellando con le medaglie che ornavano il petto del falso eroe.

— Figurati che aspetto qui, stasera, nientemeno che il generale Cheng. Ho avuto con lui un'intervista e sono riuscito a farmi permettere che parlerà innanzi al microfono.

Un'espressione di contrarietà e di inquietudine apparve sul volto di Julie.

— Ti dirò, in confidenza, che il generale Cheng non è un cinese, come tutti credono, ma un'americano. — proseguì Bennett.

— Ah! — mormorò distrattamente Julie, facendo l'atto di alzarsi.

— Che fai? — le chiese il giornalista, sorpreso.

— Non mi sento bene stasera, Frank... La testa mi gira... Sarà forse per effetto dello champagne.

— Mi rincresce assai, Julie. Vuoi che ti accompagni nella tua camera?

— No, grazie, sento proprio il bisogno di star sola e di riposarmi almeno per una mezz'ora.

— Allora passerò più tardi a prenderti.

— Sì, arriverci, caro.

Sempre più inquieta per quella inattesa e imbarazzante contingenza, Julie si ritirò nella sua camera e fece appena in tempo a mutar di abito, quando qualcuno bussò discretamente alla porta.

Era Kenyon. L'elegante abito da società che egli aveva indossato, metteva in rilievo la sua alta statura, nonché l'espressio-

— To', Julie, — disse egli con voce pacata, entrando. — Vorrei pregarti di aggiustarmi il nodo della cravatta.

— Oh Jim, sei tu? Non ti aspettavo proprio, stasera!

— rispose seccamente la donna, affettando un'aria sorpresa.

— Attendevi forse qualcun altro?

— Perché dici questo? — ribatté Julie, colpita dall'intonazione ironica della sua voce.

— Ti sei fatta bella stasera, a quanto vedo. Un abito nuovo, forse?

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

Julie, più che mai provocante nel suo abito da sera...

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

— Sì.

— Ebbene, non m'importa che tu spenda molto in abiti, secondo i tuoi capricci, purché tu mi appaia sempre

bella come in questo momento.

Julie non rispose.

— Vedo che hai qui un apparecchio radio, — proseguì Kenyon, guardandosi intorno. — Nuovo anche questo?

— L'ho comprato ieri l'altro. Ho ascoltato New York.

In quell'istante, la porta della camera si aprì e Bennett entrò impetuosamente, senza farsi annunciare.

— Julie, — disse cingendolo col braccio destro la vita della sua amica, — vengo a vedere se hai bisogno di qualche cosa. Ti senti un po' meglio, cara?

Ma le parole gli morirono sulle labbra. La figura alta e severa di Kenyon si era profilata, inattesa, dietro la porta.

— Buona sera, Bennett. Spero che vorrai presentarmi alla signora, — incominciò, in tono sarcastico l'aviatore.

Lì per lì, il giornalista rimase interdetto. Poi, rimossi alquanto e intendo in un baleno quanto avveniva, rispose in tono spavaldo:

— Mister Kenyon, mi permetto di presentarvi la signorina Julie Marsh che sto per portarvi via.

Seguì un istante greve di inquietudine. I due rivali si fissarono negli occhi senza parlare.

In quell'istante apparve sulla soglia un segretario dell'albergo.

— Signori, — annunciò costui. — La radio è pronta. Vi aspettiamo giù pel vostro messaggio.

— Vengo subito — rispose Kenyon.

— Non mi sento troppo bene, stasera, e preferisco rimanere in camera — obiettò Julie, intuendo l'approssimarsi della bufera. — Se mai, vi ascolterò da qui...

Preceduti dal segretario, i due uomini discesero in silenzio le scale e, pochi minuti dopo, insediato innanzi al microfono, Bennett incominciò a parlare in termini amplosi, presentando al pubblico di New York e a quello degli interi Stati Uniti il famoso generale Cheng, l'eroe del-

(cont. a pag. 15).



La figura alta e severa di Kenyon si era profilata...



I due uomini si fissarono negli occhi senza parlare.



«Vi assicuro che il signor Bennett non si è mai battuto, non ha mai partecipato ad alcuna azione...»



Il reporter si era precipitato verso il microfono, ponendo una mano innanzi all'apparecchio.



Bennett fece l'atto di gettarsi sul suo rivale.



Un modesto impiegato di banca, Felix, trascorre la sua licenza in una spiaggia mondana, dove è stato chiamato urgentemente dalla fidanzata, perché i genitori di lei vogliono farla sposare ad un altro. Nel lussuoso albergo dove scende Felix, è atteso anche un ricco miliardario, che tutti vogliono avvicinare, compreso il Direttore della banca dove Felix è impiegato, ma nessuno vi riesce. Anche Felix non ha alcun successo, anzi, per circostanze diverse è stato invitato ad abbandonare l'albergo. Mentre passeggia sulla spiaggia, un colpo di vento porta via il cappello del miliardario. Felix glielo raccoglie. Il miliardario lo ringrazia e gli



stringe la mano. Dall'albergo viene notato tale atto, e da quel momento l'atteggiamento del proprietario cambia, ritenendo che Felix sia amico intimo del miliardario. Tutti cominciano a fargli la corte, mentre Felix non sa a che cosa attribuire questo cambiamento. Finalmente Felix capisce e sfrutta la situazione: riesce a farsi nominare Direttore e socio della banca dalla quale era stato licenziato e, infine, a sposare la fidanzata.

Interpreti di «Il mio amico milionario» sono stati: Maria Meissner, Hermann Thimig, Liselotte Schaach. —\* Registrazione sonora Tobis - Klang Film - Foto Vox - Roma.





# MILIONARIO



# Pantere che non sbranano, ma...

### Kathleen Burke e altre

Da qualche mese tutte le riviste cinematografiche («Cinema-Illustrazione», una delle prime) hanno rivelato al mondo le sembianze della «ragazza pantera», la giovanissima Kathleen Burke, di Chicago. Questa, come è noto, fra diecimila concorrenti, vinse il concorso indetto dalla grande Casa cinematografica per un'attrice che sullo schermo potesse mostrare le qualità, non certo fisiche ma diremmo quasi morali, della agile e feroce belva.

Ora Kathleen Burke sta girando un film di cui si comincia a dir bene, «L'isola delle anime perdute», nel quale il pubblico avrà il piacere di ammirare il corpo perfetto e poco coperto della bellissima attrice. Un corpo di pantera che nessun spettatore fuggirebbe.

Quanto alla maniera con cui Kathleen mostrerà di essere un felino si vedrà. Ma invece di «essere», dobbiamo dire «parere» perché tutti affermano che essa è una brava e buona ragazza la quale, tra le altre cose, ha la virtù della fedeltà. Si racconta infatti che è fidanzata ad un fotografo e che non ha voluto abbandonarlo nemmeno dopo che lei ha cambiato posizione; anzi lo sposerà quando sarà terminato il film.

Pare intanto che la cinematografia americana abbia proprio un sentito bisogno di pantere; perché oltre alla Burke che è stata vincitrice, son rimaste a Hollywood altre tre ragazze che avevano partecipato al concorso: Gail Patrick, Vera Hillie e Lona Andre, le cui attrattive sono già decantate dalla stampa. E queste tre ragazze pantere son decise a conquistare a qualunque costo qualche studio, anche se per farsi strada dovranno sbranare i direttori.

### Quando si fa sul serio

Ma i direttori non hanno di queste paure. Essi sono troppo abituati ad avere belve e mezzobelve nei loro studi, ad avere cioè attrici pronte a litigare, a sbranarsi se non materialmente, moralmente, a picchiarsi anche, qualche volta. Perché se sapete che caratterino hanno la maggior parte di quelle attrici che voi vedete sullo schermo, così sentimentali, così tenere e dolci.

La Burke, benché pantera, ha dato finora poco disturbo; ma tante altre attrici han dato spesso prova di saper odiare le loro compagne e di non risparmiare alcun mezzo per vincere, specialmente quanto è in ballo quella che esse chiamano la loro dignità artistica. E Hollywood è piena di racconti di dispute e scenate avvenute dentro e fuori degli studi fra le deliziose stelle... e anche fra i divi, qualche volta.

Del resto, l'episodio di Lily Damita a Cuba, narrato dai giornali in questi giorni, ne è un esempio. La «stella», come avete visto, si è battuta con una rivale in una sala di cabaret, dando al pubblico una magnifica inaspettata scena di vita vera.

Qualche volta lo sfogo contro l'avversaria avviene anche davanti all'obiettivo. Rita la Roy, la quale aveva ragioni d'odio contro Genevieve Tobin che era sua compagna in un film, ebbe la seguente disposizione dal direttore: «A questo punto dovete fingere di dare uno schiaffo alla Tobin. Le toccherete appena la guancia». Ma Rita non si lasciò sfuggire l'occasione e diede alla sua rivale un sonoro schiaffo che si sentì in tutto il salone di prova. L'altra restò un po' intontita e poi si lanciò per la rivincita. Se l'operatore avesse continuato a far girare sarebbero stati riprodotti alcuni metri piccanti di film.

Anche Nancy Carroll quando era davanti all'obiettivo faceva ogni sorta di dispetti a Richard Arlen che essa odiava. Fino a quando una volta l'attore, dovendo rappresentare un ubriaco che abbraccia una ragazza, strinse con tanta violenza Nancy fra le sue braccia che per poco non le spezzava le costole. E Nancy urlò in maniera disperata ma in seguito lasciò stare Arlen.

E l'odio che per tanto tempo Loretta Young ha serbato per James Cagney ha avuto questa origine: che in una prova di «Taxi» l'attore, senza volerlo, aveva schiaffeggiato con troppa forza la giovanissima attrice.

### L'unguiata di Marlene

Ma quando pur non ci son state vicie di fatto, quanti odii, quante incompatibilità hanno dato alimento ai pettegolezzi di Cinelandia! Soprattutto le care dive nel combattersi, se non sempre adoperano le unghie, si servono di certe battute che lacerano le carni. Quando a Hollywood venne chiamata Tallulah

Bankhead come una grande promessa, come in stella che doveva sostituire la Garbo, ci fu qualcuna che divenne amara: Marlene Dietrich, la quale pensava che la nuova venuta volesse contenderle il primato. E ci fu chi previde uno scontro. Questo avvenne, ma senza spargimento di sangue. Tallulah giunse a Hollywood, e siccome c'era molta curiosità attorno a lei, tutto il mondo femminile notò che per oltre un mese ella non si era fatta vedere dal parrucchiere della Casa. Improvvisamente, però, vi si recò un giorno chiedendo di essere servita subito perché doveva recarsi dai fotografi per il ritratto pubblicitario. Le fu risposto che doveva attendere perché c'era prima di lei, nella sala d'attesa, nientemeno che la signora Dietrich che aveva anch'essa una gran fretta. Ma ecco che ad un tratto appare sull'uscio proprio la Dietrich, la quale, facendo il suo più dolce sorriso dice: «Servite subito miss Tallulah. Ne ha tanto bisogno, dal momento che non ha mai messo piede qui dentro!».

### Fra la Garbo e Stroheim

Di Greta Garbo, poi, si raccontano tanti episodi i quali possono giustificare la poca simpatia che tutte le attrici avevano ed hanno per la svedese. Ma a Hollywood c'è anche Erich von Stroheim il quale non scherza per la sua insolenza. Per cui, non è dimenticato questo scontro. Si girava il film «Come voi mi desiderate». Greta Garbo era seccatissima delle arie di Stroheim il quale, superbo com'è, non era in perenne adorazione davanti alla diva. E un giorno Greta disse a qualcuno che la faccia di Stroheim le dava fastidio e chiese che egli non rimanesse nel teatro di presa quando la sua presenza non era necessaria in quel dato momento. Pochi giorni dopo, quando stava girando una scena importante, «Von» ripeté a Greta le parole che essa aveva detto sul conto suo.

«Chi ve le ha dette?», interrogò la diva rivoltandosi contro Erich come una furia.

Von Stroheim la guardò apertamente negli occhi e disse, facendo un inchino, che se la signora fosse partita il film ne avrebbe guadagnato perché la sua presenza produceva qualche cosa che gli impediva di dare il meglio che egli poteva della scena.

Tutto il personale presente trattene il fiato. Una puntura di spillo sarebbe stata sentita come una cannonata. Niente di simile era mai accaduto prima. Dire queste cose alla Garbo! Chi sa che cosa si sarebbe udito e visto in seguito.

Ma Greta Garbo, quasi stordita dal colpo, si limitò a dire freddamente «Siete il primo a Hollywood a parlarmi così. Buongiorno». «Buongiorno», rispose flemmaticamente Stroheim accomodandosi il monoccolo.

E nei ritrovi di Hollywood si ricordano ancora e si raccontano, magari con le esagerazioni di prammatica, odii che durarono lungo tempo. Quello fra Jean Harlow e Leila Hyams, per esempio, sorto durante la preparazione di «Donne dai capelli rossi», e perché la biondissima Jean ritenne che un appunto fatto dal direttore Chester Morris fosse stato provocato dalla sua «partenaire». E la povera Leila ebbe parecchi mesi di guai e di noie perché la bellissima Harlow, beata lei, ha un carattere non eccessivamente dolce.

Niente di male, dunque, che ora le ragazze-pantere entrino negli studi. Anzi, si crede, esse porteranno quel po' di generosità che è il patrimonio delle belve.

E. Norris



Kathleen Burke la donna pantera. (Foto Paramount).

## LA MIA PELLE E' AFFASCINANTE? AH!



Io sono lieta che Voi ammiriate la mia carnagione, ma, veramente, dovrete lodare il Lux Sapone Profumato. Eccone una tavoletta. Produce una schiuma così soffice, ed ha un profumo così delizioso, proprio come quello dei fiori e costa così poco. Non lo credereste? Io sono entusiasta di questo sapone bianco.

Una bustina dorata e scintillante—Un preparato per risciacquare! Chiedete il Lux Shampoo oggi stesso.

# LUX SAPONE PROFUMATO

• LUX SHAMPOO

LTS 68 IT

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

PER LA VOSTRA BELLEZZA DUE PRODOTTI INDISPENSABILI

**FLAVIA**  
BORZARI & C. - PARMA

COSMETIC ROUGE & FARD RUDY

**SENO**

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alle donne ed alle giovanette di ottenere un sano armonioso appesantimento e florido.

Dr. RATTI, farmacista, 47, rue de Valenciennes, Parigi. — Depositi: Farm. Zanichelli, P. A. Corio, Milano. — Lunelli, P. M. Modugno 15, Napoli. — Terrico, Torino. — Manzoni & C., via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Fine spedizione franco contro L. 12,00 anticipato.

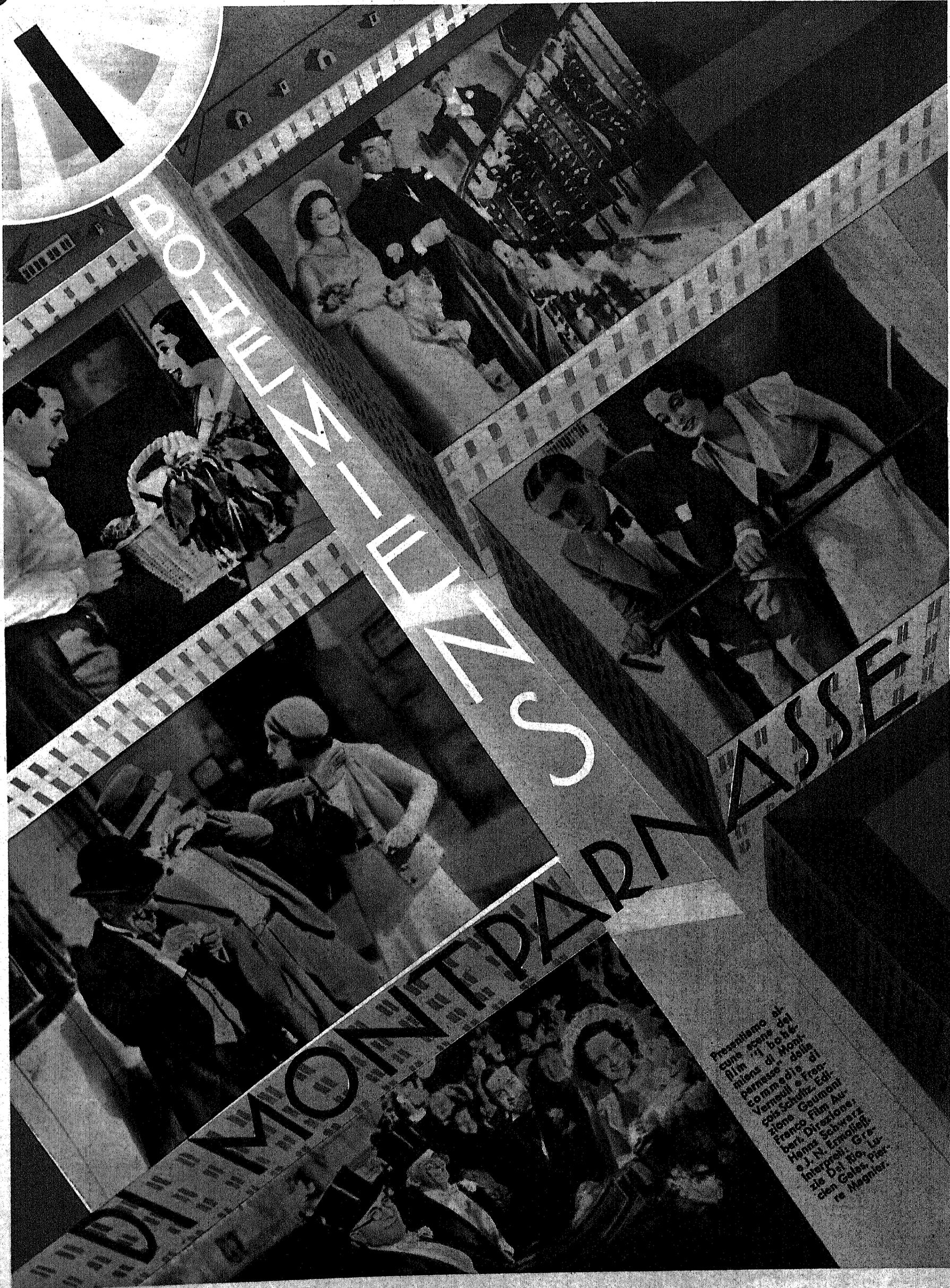
Austria, Prof. Milano n° 10.000

Al bambini date solo **LIQUIRIZIA TOSCANO**  
Dott. Simone Toscano - Chimico - Catania

LEGGETE **IL SECOLO XX**  
Costa solo 50 centesimi.

**LAVANDA COLDINAVA**

Tacite poesie di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toaletta e il bagno. Si vende in tutte le buone profumerie e farmacie. Da assaggiare al risveglio lavando lire una in francobolli alla Casa: **A. NIGGI & C. - IMPERIA ONEGLIA**



BOULEVARD  
MONTMARTRE  
LES FEMMES  
D'ALPH

Presentiamo al  
cine come dal  
film "Les Femmes  
d'Alph" della  
Commedia di  
Yves Allégret e Fran-  
çois Truffaut. Edi-  
zione Film Au-  
tomatico. Direzione  
Franz Schwarz  
e J. N. Emoulet  
Interpreti: Gra-  
zie Dal Rio, Lu-  
den Galat, Pier-  
re Magnier.

# I NUOVI FILM



«Una notte con te» - Realizzazione di E. V. Hemo e Biancini; interpretaz. di Elsa Merlini, Nino Besozzi, Ugo Cöseri.

Se, come sembra, il film è destinato a far quattrini a cappellate, il torto è soltanto mio che lo trovo detestabile. E non avrei altro da aggiungere. Ma siccome non piacciono neppure a me le gratuite negazioni, aggiungerò qualche parola. Come sapete, «Una notte con te» è stato fabbricato in Germania, in compartecipazione con quelle organizzazioni commerciali, con lo scopo di servire le due clientele. Ora, siffatte intese, possono essere industrialmente giustificabili, ma artisticamente sono sempre negative. I tedeschi si sono da qualche tempo immersi fino al collo nell'operetta (o Lubitsch di quanto male non fosti causa!) e perciò, chi intenda lavorare con loro, in un tipo di produzione corrente e di facile smercio, deve pigiarsi alla moda e allestire *vaudevilles*. Fossero, almeno, divertenti, intelligenti, ricchi di originali trovate! Macché. La minestra è sempre quella, con tendenza fatale a peggiorare. Non è il caso di narrare tutte le sciocchezze che si narrano qui. C'è un giovinotto scapolo, il quale si trova alle prese con una presunta ladra e, apparentemente deciso a denunciarla, se la porta in casa perché gli piace. Non ignora tuttavia di rischiare le ire della propria fidanzata, che ha invitato a pranzo (e la raccomandando, costei, che senza farsi accompagnare accetta un simile invito, per poi andare insieme al promesso sposo ad una festa) - tuttavia si fa in quattro per nascondere l'ospite approvvista e non farla incontrare con l'altra. Il giuoco, oltre che vecchio, è talmente artificioso, che non ci fa nemmeno sorridere. Ma il meglio vien dopo, quando, avvenuto lo scontro delle rivali, la fidanzata, che ne ha la peggio, si toglie l'abito inzuppato e, rimasta in camicia, se ne va, con la pelliccia svolazzante, come se niente fosse. Ma dove credete che vada? A indossare un altro vestito? Macché. Sempre in camicia va lo stesso alla festa e si fa per prender per pazza. E tutto il film è così. Lento, per giunta, teatrale,

mèndica ilarità dalle battute e dai più elementari equivoci. Lo sostiene con le sue grandi qualità Elsa Merlini, secondata con eleganza dal Besozzi. La vorremmo, però, un po' più elegante, più «star». In film come questo, l'attrice ha compiti che oltrepassano l'interpretazione. Ai registi dirò che avremmo fatto a meno volentieri del solito commissario di polizia napoletano e della cameriera straniera. Con poca spesa supplementare, avrebbero potuto valersi di una nostra attrice disoccupata. Anche questi problemi sindacali, dovrebbero avere il loro peso. Vorrei, infine, che qualcuno mi dicesse qual rapporto abbia con l'argomento, il piccante titolo. Io non l'ho capito.



«Ritorno» - Realizzazione di Clarence Brown; interpretaz. di Joan Crawford, Robert Montgomery, Nils Asther, Lewis Stone.

Se occorre una dimostrazione pratica, dell'opportunità di doppiare in Italia i film stranieri, ce l'ha offerta quest'ottimo dramma del Brown. Nella sua edizione originale le intenzioni dell'autore sono più che evidenti. Egli vi sostiene la tesi che, per difendere la propria libertà personale e l'onore del sesso, una donna possa, come estremo rimedio, uccidere l'uomo che la vesseggi o la ricatti, senza che i giudici abbiano il diritto di condannarla. Tesi che rientra perfettamente nella morale americana e anche nello spirito della legge americana. Da noi, grazie a Dio, è diverso, chè, saremo talvolta magari anche un tantino severi, per noi una ragazza di famiglia, che si prende un amante, anche se non lo uccide poi per liberarsene, già si pone fuori della morale, esponendosi se non altro al biasimo delle persone serie. Intendo dire che, in un processo del genere, la condanna ci appare inevitabile, per la ragione che nessuna attenuante perora in favore della sbarazzina avviata al delitto dal suo temperamento, prima che dalle circostanze. La censura, perciò, non poteva lasciar passare «Ritorno» senza incidere sul suo totale metraggio, in modo che ne scomparisse

l'inaccettabile nocciolo. E ha fatto saltare tutto il processo, ragione principale del film, mandando assolta, con una didascalia, l'accusata, «per non provata reità». Così il film è diventato inguaribilmente zoppo e inconcludente. Ma come? si chiede lo spettatore attento. Ma se, di prove, ne esistono anche troppe?

Ed è un vero peccato, perché il film era di prim'ordine e ci presenta una Crawford interessantissima. Se lo si fosse doppiato in Italia, conveniva servirsi delle fotografie come di una materia grezza, per ricostruire con esse, a furia di pazienza, un film totalmente diverso, mutando addirittura il soggetto. Simili salvataggi sono stati operati, nel «muto». Perché non tentarli anche nel «parlato»?



«Il campione» - Realizzazione di King Vidor; interpretaz. di Wallace Beery e Jackie Cooper.

Gentile e geniale omaggio all'infanzia, senza retorica, senza romanticismo, senza lezionaggini, per il quale lo stesso Vidor ha voluto personalizzarsi e mettere la sua maestria al servizio disinteressato del bellissimo tema; la fanciullezza che redime la maturità, che dà scopo alla vita, che nobilita tutti i nostri sforzi. Si trattava di dar pretesto a un bimbo veramente prodigioso, di sfoggiare le sue native qualità d'attore, già affiorate, in parte, in qualche precedente interpretazione ed era quindi facile cadere nel solito equivoco dell'esagerazione manierata. L'autore del «Campione» ha invece saputo dosare con grande accortezza la miscela, e passarla attraverso il filtro magico della poesia. Questo ragazzo (a parte l'attore) è più o meno simile a tutti i suoi coetanei e, inconsapevole del bene che opera, grazie all'istinto, non vuol sembrarci neppure un modello di virtù e d'equilibrio precoce. Ed è il lato più artistico dell'opera.

Il Beery vi sostiene una parte di boxeur caduto in disgrazia, che si risolle, negli ultimi giorni di sua vita, per rispetto del figliolo, dandoci ancora un altro saggio d'incomparabile bravura. Il nuovo astro, il Cooper, lasciando stare i confronti, s'impone alla nostra ammirata curiosità.

Enrico Roma

# SCAMPOLI

La donna che piace agli uomini

— Preferite il romanzo o i crocchetti di pollo? Domanda che sembra strana, ma non lo è. Giudicatene.

Un giorno, mentre si girava «Hell Below», la recente meraviglia sottomarina della Metro Goldwyn Mayer, mi intrattenni a discorrere con un marinaio.

— Si dice che voi marinai non toccate un porto senza farvi una innamorata. Sarei curioso di sapere come avviene che così, di punto in bianco, s'innamorate di una ragazza sconosciuta anziché... di un'altra. Sorridete? Capivo? Voi volete rispondermi: Oh bella! Perché mi piace questa anziché quella? Fin qui ci arrivo anch'io, ma vedete, amico mio, io volevo dire perché è quella la preferita e non questa?... Come risposta immediata e convincente al mio farraginoso discorso, ebbi anzitutto un'occhiata di commiserazione postillata degnamente da uno sputacchio alla «lupo di mare», poi la saggezza d'acqua salza parlò:

— Nelle mie lunghe crociere solamente sei donne ho trovato che sapessero cucinare realmente i crocchetti di pollo. Non sapevano l'inglese, ma ci siamo compresi subito ugualmente. Un altro sputacchio a parabola più formidabile e più colorito dell'altro... fu tutto. Ora voi, se credete, ed io compreso, parliamo pure di grazia, di fascino, di sex-appeal, come oggi dice la moda; essi non potranno mai denotare — almeno per me — questo sistema di sensibilità che ha per leva i crocchetti di pollo.

Passiamo pure ad altri esempi, giacché io non ho fermato la mia inchiesta ai crocchetti del marinaio. Tutti vogliono bene a Marie Dressler, io più di tutti; ebbene ho scoperto che è, non solo una grande artista, cosa che tutti sanno, ma anche la più grande cuoca del mondo. Ne volete una più giovane e più bella? Norma Shearer. Ammirata amata da quanti la conoscono. Perché?... Non saprei dirvi, ma so però che anche questa possiede il segreto di certi piatti che vi lasciano il ricordo da un anno all'altro.

Saranno coincidenze, ma è così, e potrei seguitare con esempi all'infinito, perché mi è successo che una volta propostami la ricerca di questa famosa donna che piace agli uomini, ho spinto le indagini molto lontano. I risultati sono ancor magri, lo confesso, ma io... sono ingrassato di dieci libbre. Jimmy Durante



Tu non sapere parola d'ordine?  
Tu non passare!!!

ALI-MOHAMED vorrebbe rientrare al fortino ma non ricorda le parole d'ordine; le sapeva prima di uscire, ma ora tutte le sillabe gliano confuse nel suo cervello e non riesce a rimetterle insieme. Aiutatelo.....

## GUADAGNATE L. 25.000

**Ecco il problema.** Le parole d'ordine sono 6: i nomi di tre città d'Italia ed i nomi di tre grandi Generali italiani. Ciascun nome si compone di tre sillabe. Bisogna con queste sillabe isolate formare nuovamente i sei nomi, farne un completo elenco ed inviarcelo immediatamente.

### NON PERDETE UN ISTANTE!

poiché, oltre alle 25.000 lire di premi in contanti di cui è dotato il Concorso, inviamo immediatamente un

### ASSEGNO BANCARIO di L. 1000

a quel concorrente che per il primo si sarà qualificato entro il 11 Marzo 1933-XI.

Questo non è il primo concorso che noi organizziamo e gli importi già pagati sono molto rilevanti. Tutti coloro che presero parte al concorso precedente rimasero soddisfatti del nostro nuovo metodo commerciale di vendita diretta. Fate anche Voi come loro e così, divertendovi, potrete gareggiare per il

### PRIMO PREMIO di 15.000 LIRE.

Qui il caso e la sorte sono esclusi; vale solo la capacità e la perspicacia. In tutti i modi, inviandoci subito la Vostra risposta non Vi impegnate a nulla; potete quindi guadagnare molto senza correre alcun rischio di perdita.

### CONCORSO GRATUITO

### PREMI in CONTANTI

depositati presso il Notaio Dr. LAPIDARI di MILANO

1° premio	Lire 15.000
2° »	» 4.000
3° »	» 1.500
4° »	» 750
5 premi da	» 300 cad.
15 premi da	» 150 cad.

I concorrenti qualificati ai quali non verrà attribuito uno dei 24 premi saranno rimborsati.

Rispondete subito alla S.A. STERLING TEXTILES ITALIANA

Reparto D. N.

Via del Carmine, 1 - MILANO

**REGOLA. 1°** - Su un foglio di carta indicate i nomi dei tre Generali ed i nomi delle tre città d'Italia; ben chiaro scrivete il Vostro cognome, nome ed indirizzo, richiamando poi anche questo giornale.

**2°** - Al concorrente che invierà la sua risposta relazioneremo per lettera la sua posizione e lo pregheremo di effettuare un modesto acquisto dal nostro catalogo. **Gli articoli che non soddisferanno saranno cambiati oppure rimborsati.**

**3°** - Giudici di superiore competenza e di imparzialità assoluta, assistiti dal Notaio Dr. Lapidari, attribuiranno per Atto Pubblico i premi e la loro decisione sarà inappellabile.

Al nostro personale è proibito di concorrere.

**4°** - Il concorrente che abbia ottenuto 1.000 punti od il numero dei punti più prossimo sarà dichiarato vincitore del primo premio.

Si suddividono i punti così:  
900 punti (massimo) per la soluzione esatta;  
75 punti (massimo) per l'essere qualificato in conformità alla regola N.° 2;  
25 punti (massimo) per l'aspetto generale, la presentazione, la forma, la scrittura, ecc.

Il Concorso terminerà il 30 aprile 1933-XI e la lista dei vincitori col nominativo dei Giudici sarà inviata ai concorrenti regolarmente qualificati.

LA DONNA PER LA QUALE SI INVENTÒ IL "SEX-APPEAL"

## CLARA BOW

CI RACCONTA IL SUO PIETOSO E MAGNIFICO ROMANZO

Parigi, gennaio

L'arrivo a Parigi d'una grande vedetta dello schermo è sempre un avvenimento importante, se nello stesso tempo son ospiti della stessa città Jannings e la deliziosa Mac Donald e quattro o cinque altre stelle di seconda grandezza. Parigi ha quindi fatto le sue più belle accoglienze a Clara Bow, la regina del *sex appeal*, la donna per la quale fu inventato il famoso... appellativo. Così ieri c'era folla nel grande albergo presso il ponte dell'Alma, al cocktail organizzato in suo onore, e i più bei nomi internazionali del teatro, dello schermo, delle arti, delle lettere si eran riuniti attorno a questa piccola donnina dagli occhi così grandi.

E le solite domande s'intrecciavano:

— Cosa pensate di Parigi?

— Niente. Non ho visto che le quattro pareti della mia stanza ed ho un freddo da morire. Sono andata solo a vedere la Baker. Mi piace molto. Il mio prossimo film doveva essere « La Piovra » di Somerset Maugham, ma la mia parte non è mi è piaciuta. Attendo altri copioni, e vedrò. E prima voglio guarire.

— Malata?

— No. Ho voluto imparare a sciare ed eccome le conseguenze! — e, senza rossore, mostra al pubblico commosso le più belle gambe del mondo inguainate di grigio scuro, coperto di cerotti e di lividure...

\*\*\*

Quando finalmente il colto e l'inclita se ne sono andati, Clara Bow ed il suo simpatico marito Rex Bell, mi han concesso l'intervista richiesta.

— Alcuni scenari sarà mai più bello e più drammatico della mia vera esistenza — ha cominciato Clara sorridendo. — Alcune vite vi dirà di più dei costumi di Hollywood ove la dissolutezza più sfacciata e la più ipocrita pudibonderia si cozzano in strano contrasto.

« Pensate: una ragazzina spertinata del quartiere povero di New York lanciata un giorno in California, in quello strano suo angolo di finzione e di vizio: una ragazzina di Brooklyn allevata nella strada, fra i monelli, dividendo con essi i giochi e le botte, ma tutta presa da uno strano sogno di gloria e di fortuna... Mio padre, Robert Bow, era garzone di ristorante. Egli non viveva che per mia madre, povero essere malato e nevristenico, e per questa sua figliola su cui aveva fondate non so quali grandi speranze... A quindici anni non conoscevo che la tristezza di un miserabile tugurio: ma guardavo sempre lontano, in alto, spinta a queste visioni da mio padre che mi adorava. Fu nel 1921. Un grande giornale di New York aprì un concorso di fotogenia. Mio padre, radunando le sue poche economie, mi condusse da uno dei più celebri e cari fotografi di Brooklyn. Poi, attendemmo. E un giorno fui convocata. Le eliminatorie si succedettero: mio padre spese gli ultimi soldi per comprarmi un vestito da sera. Infine fui scelta, fui mandata ad Hollywood ove ebbi una parte in un film. Ma quale non fu la mia tristezza, quando la pellicola giunse a New York (avevo convocato tutti gli amici, e mio padre tremava d'emozione) e vidi che tutte, capite?, tutte le scene ove io avrei dovuto comparire erano state tagliate! Mia madre, che già lo squilibrio mentale rendeva quasi pazza, m'accorse a legnate, e mi proibì di continuare la mia vita « scandalosa ». Promisi: e pochi giorni dopo, sul suo letto di morte, mi fece giurare che non avrei mai più fatto del cinematografo. Così divenni telefonista in una clinica medica, e tale sarei ancora, forse, se mio padre non fosse riuscito a farmi capire la nullità di un giuramento strappato da una povera creatura *pauza* e morente. E, allora, ritentai la prova. J. C. Bachmann mi scrisse e mi indirizzò ad Hollywood al suo socio Schulberg, il quale, vedendo arrivare questo « caso » mal combinato e mal vestito, crede ad uno scherzo. Ma dopo una prova, cambia parere. E la piccola Clara Bow è lanciata. Dal 1924 al '27 giro in *Grit*, *Tray Time*, *Wine tre plastic*

*age*, *Kiss Mac Again*, *Her Wedding night*, *Wings*, e in quel famoso film *It* che... (Clara Bow sorride. Non vuol dire che fu questo il film che dette l'appellativo di *sex appeal* a questa ragazzina spertinata, selvaggia, sensuale, ardente, ribelle, istintiva, piena di sogni, di stranezze, di fantasie e piena di cuore e d'anima...).

Ed ecco riprendersi ed arrossire. Volge i grandi occhioni sul bel marito e gli chiede scusa delle verità che *deve* ora dire. Rex Bell ride, si alza, ci lascia soli. Sa che oggi la sua piccola Clara lo ama veramente, teneramente e non vuol sapere altro.

— Allora vissi intensamente il bel sogno divenuto realtà. Quanto guadagnai? Non so: l'oro correva per le mie mani come una fonte inesauribile. Il mio buon papà si dava delle arie, era venuto anche lui in California, era vestito dal più grande sarto di Hollywood, aveva una villa tutta sua...

« Un giorno Donald Keith mi strappò una promessa di matrimonio: io mi accorsi subito dell'errore e mi sposai di corsa con Gilbert Roland. Ma anche di lui mi stancai presto. E fu la volta del mettinscena Victor Fleming. Il pubblico si divertiva delle mie incongruenze, io... ancora più del pubblico. Ma vennero i giorni neri. Il ricco e giovane Robert Savage, che aveva preso il posto di Fleming, fu trovato una mattina ferito al polso da un colpo di rasoio, — una mia fotografia stretta nel pugno insanguinato. Il padre mi minaccia di un processo, sebbene suo figlio fosse completamente guarito: io per consolarmi cerco fra le braccia di Gary Cooper un poco di pace. Ma il *big boy* di Montana ha un padre austero magistrato ed una madre che non lo molla mai. Gli si interdice un matrimonio giudicato disonorevole: e Gary s'inchina al volere paterno. Allora persi la testa. Le mie avventure scandalizzarono le leghe moraliste americane: attorno a me brontolava la bufera, ed io non la sentivo. Fu la mia segretaria, Daisy Devoe, che produsse la scintilla, legata com'era ad una di queste sette moralizzatrici, molte delle quali pagate da altre attrici gelose dei miei successi. E Devoe pubblicò le mie lettere private. Fu il processo. La segretaria indiscreta fu condannata, ma io, povera, abbandonata da tutti, ammalata, delusa, doveti lasciare Hollywood, la California, rompere i miei contratti, fuggire...

« Tutti mi avevano abbandonata, tranne mio padre ed un uomo. Uno solo. Egli era un proprietario di *ranch*, un giovane ricco, buono, che m'aveva sempre amata di un amore puro, fedele, discreto, leale. Andammo con lui, nella sua villa. Là, ritrovai a poco a poco, la pace, la salute, la serenità perdute. Là compresi una cosa: che la felicità è compagna, è sola compagna d'una vita onesta, semplice, buona... Compresi il grande cuore di Rex Bell, e lo sposai. E voi sapete che non fu un matrimonio pubblicitario. Fu l'amore, questa volta, quello vero che, lontano dalla viziosa vita di Hollywood, avevo finalmente trovato nel mio cuore. Per questo volli con lui rientrare ad Hollywood. E vi tornai da trionfatrice. Era l'esame, la prova del fuoco. Vinsi. Girai *Call her savage*: ed il mio cuore rimase puro, legato indissolubilmente a quest'uomo che mi ha compresa, mi ha guarita, mi ha ridonata la pace, mi ha fatto ritrovare nell'anima i migliori sentimenti ».

Rex Bell è dietro la poltrona di Clara Bow. Le sue grandi mani forti e pur carezzevoli si posano adagio sulle spalle della magnifica donna. Ella solleva i suoi magnifici occhi scuri ed offre la bocca. Io mi alzo, discreto...

Sergio Bruno



# RECENTISSIME

Quante cose può dire una partita a bigliardo. - Incredibile ma vero: anche i divi si ammalano, ovvero l'influenza a Hollywood.

Al caffè Mogador incontrate i bigliardisti di Cinelandia tra i quali Gilbert-Roland e Gene Raymond hanno il primato. Quante mattine l'alba li trovava ancora tra le biglie d'avorio mentre la sirena dello studio annunciava l'inizio del lavoro. La partita più interessante fra i due campioni fu quella che ebbe per posta nientemeno che una scrittura. La Metro era incerta se offrire all'uno o all'altro una parte in un film cui dovevano partecipare trenta astri di varie case. Onore ambizioso per i prescelti, dato che al film sarebbe stata fatta la più clamorosa pubblicità.

Ebbene i due amici giocarono una partita che durò esattamente venti ore: la partita fu vinta da Gilbert-Roland proprio nel momento in cui giungeva la notizia che la Metro aveva rinunciato a girare il film.

Due tifosi del bigliardo sono anche Warner Baxter e Lew Ayres. Fra le donne Billie Dove, Karen Morley, Kay Francis, ma esse sono soltanto intenditrici, non giocatrici, e si divertono a segnare su l'apposita marcatoia i punti accumulati dai loro illustri amici. Ma dove c'è la donna, c'è un pericolo; infatti, non molte sere fa, una partita fra Joel Mac Crea e Neil Hamilton, di cui Joan Marsh segnava i punti, finiva in modo insolito. Tutto andò bene sino al momento in cui gli avversari si mantennero a spalla, poi, coll'avvicinarsi dell'epilogo, l'interprete di Luana riuscì a staccare di trenta punti il compagno.

Neil, bisogna dirlo, è un temperamento molto eccitabile; per questo gli bastò d'aver creduto che Joan Marsh non segnasse un punto per farlo a suo vantaggio per scattare con la sua voce potente: « Signorina Marsh, l'amore è cieco, per questo non vedete che il signor Mac Crea ha fatto un fallo a mio vantaggio ».

Naturalmente ci furono spiegazioni tra i due uomini. Neil riconobbe il suo torto e il mattino appreso mandò un biglietto e un mazzo di orchidee a Joan; la quale però ne riceveva contemporaneamente uno ben più gradito, che diceva così: « Tutti lo sapevano, dunque, che io non vi ero odioso, ma io non lo sapevo forse perché non osavo saperlo. Come pare inverosimile che un banale incidente come quello di ieri sera possa dare la felicità a chi prima

non l'aveva. Vostro Joel ». Questa volta invece che la partita a scacchi era stata una partita a bigliardo ad affrettare le sorti di due cuori.

\*\*\*

Il bel sole di California non è riuscito a tenere del tutto lontani i gelidi veli della malattia in voga per tutto il mondo: l'influenza. Qui non potrebbe essere giunta in forma più benigna e rapida; in tre o quattro giorni tutti se la cavano.

La convalescenza è invece lunghissima ma non perché sia necessario, ma perché nulla vi è di più dolce, per i nostri divi, che l'ozio in mezzo agli agi coll'aureola del malato.

Tipico infatti il caso di Buster Keaton al quale il medico disse: « domani potete riprendere il lavoro ». Il nostro Saltarello gli rispose che l'avrebbe ripreso dopo dieci giorni poiché per una convalescenza così breve non sarebbe stato il caso di ammalarsi.

Su cento divi (parliamo dei nomi grossi attualmente a Hollywood) almeno sessanta hanno toccato il letto in questa circostanza, e bisogna dire che hanno dimostrato essi per i primi di credere poco alla loro immortalità tanto si sono impressionati!

John Gilbert ha mandato a chiamare uno specialista a New York, il quale naturalmente, data la distanza che separa la metropoli da Cinelandia, è arrivato che Gilbert si era già alzato dal letto da due giorni. Ma la più impaurita, potremmo dire terrorizzata, si è dimostrata Anita Page che non osava più uscire di casa, non apriva la corrispondenza, non riceveva gli amici. Il colmo di tutti i colmi: la bionda diva fece annaffiare con un disinfettante perfino le aiuole del suo giardino. E, si capisce, Anita si ammalò lo stesso.

Il lavoro è stato seriamente intralciato per una settimana. Chi ha sentito veramente il danno di questa pur lievissima influenza sono state le amministrazioni, poiché hanno dovuto lo stesso corrispondere gli stipendi ai loro attori, e nello stesso tempo pagare forti penali per alcuni film che saranno consegnati con quarantotto ore di ritardo.

Uno che pare abbia tratto un enorme vantaggio dalla situazione è Charlie Chaplin, che, in cerca di un soggetto cinematografico da fare subito « Il Club dei suicidi », ha trovato un'idea proprio in quest'occasione: un film tutto sui malati in cui si vede una città popolata di gente inferma e dove le cariche, gli onori sono distribuiti in maggior misura a quelli che sono più malati (da qui la gara dei cittadini a essere l'uno più malato dell'altro). Trama paradossale, ma che si presta agli sviluppi dell'umorismo patetico e poetico di Charlot.

Jules Parme

Ben Lyon, noto al nostro pubblico a traverso una serie di film importanti, fra i quali « Gli Angeli dell'Inferno », « Peccatrice », « Sua Maestà l'Amore », è passato alla Metro Goldwyn Mayer.

Johnny Weissmuller ha fatto una cavalcata con Jackie Cooper. (Foto Metro)



(Guardandosi allo specchio):

«Ecco finalmente la crema che mi ci voleva, la

# DIADERMINA

Il mio volto è tornato fresco e florido come a vent'anni.

Vendesi in tubi da L. 4.- e in vasetti originali da L. 6.- oppure da L. 9.-

Laboratori Bonetti Fratelli - Via Comelico, 36 - Milano

## “CRONACA MONDANA.”

... Ella entrò e parve che tutta la sala fosse deliziosamente illuminata dal suo sorriso.....

CIO' CHE NON SI DISSE, PERCHE' LA CRONACA NON LO CONSENTE, E' QUESTO:



QUEL SORRISO DI LUCE E D'INCANTO ERA CREATO DA UNA ASTUZIA DELIZIOSA, DALL'

# “jodont”

di CHIOZZA & TURCHI

IL MERAVIGLIOSO DENTIFRICIO SCIENTIFICO A BASE DI SAPONE D'OLIO D'OLIVA-GLICERINA - JODIO ALLO STATO NASCENTE CHE ILLUMINA LA BOCCA, SANA I DENTI, TONIFICA LE GENGIVE.

Non trovandolo dal vostro fornitore spedite Lire 4,00 in francobolli a: CHIOZZA & TURCHI Sez. G Milano - Via Piranesi N. 2

Il trentesimo fascicolo del «Medico in Casa - Enciclopedia della Salute» ha un capitolo completamente dedicato all'

## influenza

con le norme per curarla, vincerla, evitarne la diffusione, si occupa degli insetti e della loro azione nella propagazione delle malattie, dell'insonnia (cause semplici e complesse, cura), dell'insufficienza cardiaca, dell'intestino, dell'intossicazione alimentare, dell'ipnotismo in medicina, dell'isterismo, dell'itterizia, ecc.

Il fascicolo, di 80 pagine largamente illustrate, è in vendita in tutta l'Italia a

**cinque lire**

## CORRIERE ROMANO

Le giornate delle dive italiane. - "Amiamoci così". - Il primo film di Andreina Pagnani. - Il teatro della Metro Goldwyn.

La vita della nostra Cinelandia, bisogna pur dirlo, si fa ogni giorno più vivace. Sino a qualche tempo fa le dive erano irreperibili. O lavoravano negli stabilimenti di produzione o rimanevano tappate in casa, come avessero paura dell'aria. Se andavano a spasso erano inseparabili dalla mamma, dalle sorelle, dal fidanzato, dal marito. Oggi, a Dio piacendo, l'ambiente si evolve.

A mezzogiorno, passate per via Veneto. Vedrete senza dubbio la sontuosa 522 di Dria Paola, ferma dinanzi agli Ambasciatori.

Alle cinque, andate al Soda Parlor. Vedrete Lya Franca che prende il tè gustando le belle musiche della radiola sommessata.

Chiedete un appuntamento e Isa Pola. Vi sentirete rispondere turbinosamente che alle nove va a nuotare alla piscina dello Stadio, alle quattordici ha lezione di guida, alle diciotto ha conversazione d'inglese, alle venti e trenta va all'Opera e a mezzanotte al Casanova. È inaudito il gran daffare che ha questa ragazzina sempre in movimento, sempre in agitazione, ma tutto in regola. La sua testa quadra riesce a mettere in ordine ogni cosa, anche se l'apparenza è del disordine più assoluto.

Volete trovare Marcella Albani? Quando non lavora, andate nella zona dei Fori Imperiali, e la troverete col naso in su a guardare la loggia dei Cavalieri di Rodi e le demolizioni della via dell'Impero.

V'interessa Sandra Ravel? Passeggiate al centro tra le 11 e le 13 e la vedrete passare cento volte, capelli al vento, al volante della sua 524 fuori serie.

Le meno visibili sono Germana Paolieri e Leda Gloria. Ma Germana Paolieri ogni mattina alle otto prende lezioni di danza sulle punte alla scuola del Teatro Reale dell'Opera, e nel pomeriggio studia l'inglese.

Non parliamo dei divi. De Sica prova e recita all'Argentina. Dopo lo spettacolo lo trovate alla birreria di piazza SS. Apostoli. Roveri è assiduo del Quirinale e di Casanova. Melnati va volentieri con l'uno o con l'altro.

Besozzi è romantico. Di sera lo si incontra spesso da Piperno a Monte Cenci o per i viali di Trinità dei Monti. Maurizio d'Amico imperversa nei ritrovi più disparati: dal salone del ciclo-palla al dancing dell'Excelsior. Marcello Spada fa recapito dovunque ai balli o si gioca a bridge. Guido Celano pontifica in

terza saletta da Aragno criticando le opere umane e divine dalla creazione del mondo in poi.

Questo, s'intende, quando non si lavora. Il lavoro domina su ogni altra attività dei nostri divi e, nel periodo attuale, è forte, fortissimo.

Alla Cines, infatti, si mette mano al nuovo film di Righelli « Amiamoci così ». Ne saranno interpreti principali Olga Gentili, Sandra Ravel e Maurizio d'Amico.

La Caesar riapre i battenti per ospitare due produttori indipendenti: Amato e Manenti.

Amato ha iniziato il film di cui già demmo la prima notizia. Il soggetto è stato dialogato da Malasomma, che sarà il regista, e da d'Erice. Accanto ad Antonio Gandusio, per l'interpretazione, saranno Giulio Paoli ed Osvaldo Valenti, nonché Franco Coop.

Manenti ha fatto sceneggiare « Acqua cheta » da Alessandro de Stefani. E il nuovo regista Gero Zambuto, non contento d'aver raccolto attorno a sé già tanti nomi illustri, come quelli di Germana Paolieri, Elio Steiner e Maurizio d'Amico, ha scritturato anche Andreina Pagnani, la magnifica prima attrice del teatro di prosa.

La Pagnani è al suo primo film. Epperò non si deve dimenticare che essa è riuscita a dare la voce a Marlene Dietrich, battendo, nel doppiato di « Shanghai Express », un vero record artistico.

Altre iniziative di produzione si profilano intanto all'orizzonte. Mentre il segreto più rigoroso si mantiene sui propositi degli Artisti Associati e su quelli di Amleto Palmeri, — propositi che possono dirsi ormai realizzati quasi completamente — si apprende che la costruzione del teatro romano della Metro Goldwyn Mayer è ultimata.

Questo teatro di ripresa, costruito in via Maria Adelaide, è completamente attrezzato per la produzione. Ne è direttore l'ing. Cavazzuti, già direttore del sonoro alla Cines. La lavorazione sarà, sino a che non si decida un programma, riservata ai doppiaggi italiani della Metro. Il primo è già molto avanti: si tratta della « Rumba dell'amore ».

Ma c'è anche la Cooperativa Roma che, sorta sotto gli auspicci del Gruppo d'Azione Cinematografica, minaccia di fare sul serio. Una prima manifestazione, la mostra di scenotecnica, inaugurata dall'Accademico Paribeni, ha avuto un ottimo successo.

g. v. s.

## TEMPESTA SULL'ASIA

(Continuas. a pag. 7).

esercito nazionalista, autentico yankee e non cinese come tutti credevano, suo vecchio amico, nonché suo compagno d'armi in Francia, nel Messico e al Nicaragua.

Terminata la presentazione, Kenyon si pose, a sua volta, innanzi al microfono. Il suo volto, chiuso e impassibile, appariva alquanto pallido. Segui un attimo di silenzio. Si sarebbe detto che in quell'attimo di pausa milioni di ascoltatori invisibili trattenessero il respiro per l'ansia di udire la parola dell'eroe del giorno.

Poi, Kenyon incominciò a scandire con voce chiara e recisa:

— Signori! Avete ascoltato, or ora, il signor Franklyn Bennett, famoso corrispondente di guerra, il quale vi ha parlato un poco di me. A mia volta ho da dire qualcosa sul suo conto e, cioè, che si tratta di un mentitore e di un vile. Sì, vi assicuro che il signor Bennett non si è mai battuto, non ha mai partecipato ad alcuna azione. È un vile...

Kenyon non poté terminare. Il « reporter », riavutosi dallo stupore, si era precipitato verso il microfono, ponendo una mano innanzi all'apparecchio e cercando, nello stesso tempo, di allontanare l'aviatore, il quale resisté ai suoi sforzi. In quell'istante apparve Julie. La capricciosa avventuriera aveva udito, sillaba per sillaba, il tremendo esordio dell'aviatore e, intuendo un'imminente tragedia, si era precipitata per le scale allo scopo di separare i due rivali esasperati. Il suo intervento non poté, tuttavia, impedire una violenta colluttazione. Il pubblico dell'albergo accorse intorno ai due uomini. Apparvero dei poliziotti, poi degli ufficiali cinesi ed i due contendenti vennero separati.

Kenyon, pel primo, riprese il suo sangue freddo.

— Riparto immediatamente! — annunciò egli al direttore dell'albergo. — Il tempo di cambiarmi.

Con quella noncuranza caratteristica delle donne americane, avvezze ad avere un incontrastato predominio sugli uomini, Julie infilò spavalidamente la sua destra sotto un braccio del giornalista che sembrava letteralmente annientato.

— Ritiriamoci, Bennett, — consigliò ella.

E, trascinandosi dietro il corrispondente, Julie si allontanò verso l'ascensore, non senza aver prima rivolto un'occhiata di odio e di disprezzo al suo antico amante.

A sua volta, Kenyon rimase per un attimo immobile e pensoso poi, con passo risoluto, si avviò verso la sua camera. Non appena entratovi, egli mutò il suo abito da società con la sua divisa di aviatore, chiuse in fretta le valigie e si dispose a partire.

Ma, all'atto di varcare la soglia della camera, Kenyon ebbe un'istante di debolezza. Il pensiero di Julie, perduta forse per sempre, gli straziava il cuore. Julie era stata l'unica consolazione nella sua esistenza, triste e vuota, fatta esclusivamente, negli ultimi anni, di sacrificio e di abnegazione... Egli decise, perciò, di recarsi a salutarla per l'ultima volta e di chiederle — se mai — qualche spiegazione sul suo spietato modo d'agire.

Uscendo dunque nel corridoio, Kenyon si avviò verso la fatale camera 13. Ma, giunto presso la porta, un bisbiglio di voci, sommesse e appassionate, gli rivelò come i due amanti si fossero ancora ritrovati assieme, incuranti di lui e dello scandalo scoppiato.

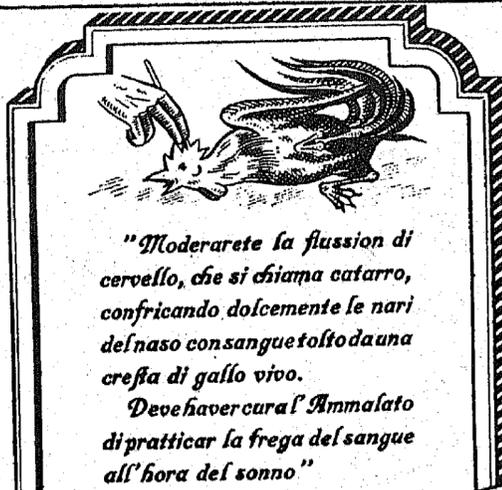
Allora, Kenyon perdé ogni controllo di se stesso. Con una energica spallata, egli spalancò la porta ed entrò come un bolide nella camera. Sdraiata su un divano, Julie si abbandonava languidamente alle carezze e ai baci che il giornalista stava prodigandole.

Con un balzo, Kenyon fu addosso ai due amanti. Ma l'onda di sdegno e di disprezzo che gli invase l'anima innanzi a un simile spettacolo di viltà e di egoismo, fu tale da sommergere in lui il rancore e la gelosia forsennata che lo avevano indotto a precipitarsi in quell'alcova maledetta.

Attratto dal grido acutissimo di Julie, il personale dell'albergo si era frattanto precipitato nella camera. Ma Kenyon, ripreso quasi istantaneamente il controllo su se stesso, girò lo sguardo sulla folla accorsa e, scorgendo due ufficiali cinesi, annunciò loro:

— Sono il generale Cheng.  
Poi, additando il giornalista, aggiunse:  
— Vi ordino di arrestare costui! Traducetelo immediatamente al Quartiere Generale e tenetelo a mia disposizione.

1 - (Continua).

Rimedi  
singolari(da un  
occhio  
libro)

"Moderarete la flussion di cervello, che si chiama catarro, confricando dolcemente le nari del naso consanguetoldo da una cresta di gallo vivo.

Deve haver cura l'Ammalato di praticar la frega del sangue all' hora del sonno"



Vien da chiedere se questo mezzo possa veramente portare qualche giovamento. E' certo però che oggi il raffreddore, un tempo chiamato flussion di cervello, come pure l'influenza, i reumatismi, ecc., guariscono rapidamente con le Compresse di Aspirina, che sono di assoluta purezza e completamente innocue.

Esigete sempre  
le compresse originali di  
**ASPIRINA**

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Cipria  
e Crema  
Ducale

sono scientificamente preparate con materie purissime, proteggono la epidermide e donano al viso un fascino speciale irresistibile

PARMA  
LA GRANDE  
MARCA ITALIANA

Il numero di Febbraio de  
**LA DONNA**

«La Donna» è la più antica rivista di moda che si stampi in Italia.  
Un fascicolo costa otto lire

offre la visione delle più leggiadre novità preparate nel campo della moda femminile, in questa fase di passaggio tra l'inverno e la primavera. È un numero prezioso per tutte le donne di buon gusto.

Abbonamenti:  
Anno L. 20: Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna: L. 3.00



AL JOLSON e MADGE EVANS,  
che vedremo insieme in un prossimo film degli Artisti Associati. Bentornato all'indimenticabile interprete di "Il cantante pazzo".